

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1710/11/12 ...

L'antone e S. Maffei

Pass. Ormai. Q. 8

LE  
CERIMONIE  
COMEDIA.



V.  
IN VENEZIA MDCCXXVIII.

Per Bonifacio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# INTERLOCUTORI.

ORAZIO.

LEANDRO suo Padre.

BRUNO Cameriere.

CAMILLA.

ANTEA sua Madre.

VISPO Servitore.

AURELIA.

MASSIMO suo Zio.

TRESPOLO Servitore.

Quattro persone d'una scena sola.



# ATTO PRIMO<sup>5</sup>

## SCENA PRIMA.

Orazio esce parlando con persona, ch'è dentro la Scena, Bruno.

**H**O già inteso Signore... obligatissimo  
Non occor' altro... ma se dico, che  
Non occor' altro... ma perchè vuol farmi  
Quest' accompagnatura, quando vede  
Che non m'è a grado?... oh in malora lasciatemi  
Andar pe' fatti miei. Non gli avess' io  
Mai dimandato a costui; qual seccagine!  
Bruno vengono mai costoro? Br. Ancora  
Non gli veggo spuntare: io non ho dubbio  
Però di nulla; due di que' facchini  
Già gli conosco: anzi il più grande, quegli  
Che saltò prima in barca, spesso pratica  
Per casa: tuttavia non è da andare  
Senza la roba più innanzi, cred' io.  
Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.  
Or. Ci possiamo arrestare un poco in questa  
Piazzetta. Br. Ma perchè signor Padrone,  
Mi perdoni, trattar sì bruscamente  
Quel galantuom, che con sue cirimonie  
Si proferiva a servirla? Or. Ma essendo  
Vo' indietro, io gli ho chiesto della via:  
Insegnata che l'ha, e ringraziato  
Da me, non ci era modo, che potessi  
Staccarmelo d' attorno, anzi per filo

*Volea seguirmi fino dove ir debbo:  
 Che noia d' uomo! Br. Sì, ma finalmente  
 Era un far cortesia, un mostrar buon genio:  
 Mi spiace questo primo incontro; presto  
 Veda si fa ad acquistar concetto  
 Di stravagante, stizzoso, fantastico.*  
 Or. *Di quanto spetta a voi prendete cura,  
 Che tanto basterà. Or sapete voi,  
 Che di questa piazzetta io risovvengomi?  
 Oltra quel canto solea star certa donna,  
 Che vendea frutta bellissime, ond' io  
 Spesso avea seco negozio: ora parmi  
 Ch' ir saprei da me a casa. Br. E' maraviglia,  
 Essendo stato in età così tenera  
 Mandato via; ma in questo luogo appunto  
 Frutte ella or troverà troppo migliori,  
 Perchè sappia, che in quella casa sta  
 La sua sposa. Or. Là in quella? Br. Certamente;  
 Buono è l' augurio. Ma che vuol mai dire,  
 Ch' io non la veggo giulivo in quel modo,  
 Che par si converrebbe a chi ritorna  
 Dopo tant' anni alla patria, ed è in punto  
 Di riveder la casa, e d' abbracciare  
 Il Signor Padre, e tutti i suoi? Or. Che dite  
 Voi? io ne son' allegro molto bene,  
 E pruovo quel contento, ch' è dovere  
 In tal caso. Vero è, negar nol posso,  
 Che un non so che di dolor, di sospetto  
 Ci si frammischia ancora. O Bruno, voi  
 Non sapete la vita, ch' io facea  
 In Parigi: mio Zio, presso del quale  
 Io stava, era uom dolcissimo, lasciavami*

Tutta

*Tutta la mia libertà: non so, se  
 Il signor Padre sarà dell' istesso  
 Umore. Oltre a che nelle grandissime  
 Città troppo più piacer si hanno,  
 Che in le mezane, com' è questa nostra:  
 Non poco ancor mi dà pensiero questo  
 Volermi accasar subito; che fretta  
 Di legarmi? e mio padre, che ha da se  
 Fatta l' elezione, avrà mi penso  
 Guardato al suo interesse più che al mio:  
 Non mi sa anco piacere questo nome  
 Di vedova. Br. Orsù stia di buon animo;  
 Io le prometto, che svanirà subita-  
 mente ogni sua tristezza, quando veggia  
 La persona. Una vedova di venti-  
 quattr' anni? fresca, e ritondata come  
 Rosa? che suol mettersi tosto in campo  
 Ovunque di bellezze si ragioni?*  
 Or. *Basta, vedremo. Ora io non vo più  
 Star qui, nè aspettar' altro, andate voi,  
 E vedete che sia; io troverò  
 Da me la casa; e al peggio andar, chi ha lingua  
 In bocca, va fino a Roma. Br. Dispiacemi  
 Non ritrovarmi al primo accoglimento,  
 E poich' ho avuto forte di condurla  
 Così felicemente, non poterla  
 Presentare al Padron, che per la gioia  
 Andrà quasi in deliquio: ma non vuolsi  
 Per verità abbandonar' i forzieri.  
 Ella prenda per qua, che a pena volto  
 Il primo canto a destra, entra nel Corso,  
 E non può più sbagliare: io men vo ratto.*

A 4

Or. Ed

Or. *Ed io pur m'incammino: ma in qual bella  
Figlia m'avvengo io?*

## S C E N A S E C O N D A

Camilla, Antea, Orazio.

nell' u-  
scire le  
cade il  
venta-  
glio

**O** *H ob. Or. Permettami  
Signora, ch'io 'l raccolga, e gliel presenti.*

Cam. *Grazie Signor. Or. Grazia reputo io*

*Fatta a me dalla sorte un sì felice*

*Incontro. Cam. Troppo onore, serva. Or. In tanta*

*Fretta? non potrò io d'alcuna cosa*

*Servirle? Ant. Ella condoni, o mio Signore,*

*E scusi la rozzezza della figlia,*

*Che per la sua gioventù, e poca pratica*

*Non sa complimentar, come sarebbe*

*Dovere; e non sa dir che due parole,*

*Quando alla somma gentilezza sua,*

*Che si è fatta conoscer sopragrande,*

*E che ha voluto soprafare il nostro*

*Poco merito, debbonsi espressioni*

*Senza misura, nè mai si potrebbe*

*Supplire al debito, o uguagliare i nostri*

*Obligbi, anzi le nostre obbligazioni.*

Or. *Che filastrocca è questa? non vorranno*

*Concedermi però, ch'io qual mi trovo*

*In arnese da viaggio, come or ora*

*Sbarcato, serva o l'una o l'altra? Ant. Non*

*Certamente Signore; un tanto incomodo?*

*Per chi non ha nissun merito? Or. Questo*

*Non m'è incomodo alcuno. Ant. Anzi grandissimo.*

*Or. Sia*

Or. *Sia come vuole; io bramo quest'incomodo*

Ant. *Tolgalo il Ciel, questo non sarà mai.*

*Poi l'uso del paese nol consente*

*Troppo: le figlie stanno qui con certa*

*Riserva, nè sarebbe convenevole,*

*Che si vedesse una fanciulla a mano*

*Con forastier non conosciuto. Cam. Accertisi*

*Che la signora Madre il ver gli dice.*

Or. *Io dunque a torto pago ora la pena*

*Del parer ciò che non son: questo ostacolo*

*Al poterle servire sarà tolto*

*Ben tosto. Cam. Come? forse ella non è*

*Forastier? Ant. Non so già d'averla mai*

*Veduta io, e pur credo di conoscere*

*Le persone distinte, qual lei reputo,*

*O tutte, o quasi tutte. Or. Se riguardasi*

*L'arrivar nuovo in un paese, in questo*

*Posso passar per forastiero, essendone*

*Partito, prima ch'altri aver potesse*

*Mia conoscenza; ma per altro poi*

*Io qui son nato, e qui se piace al Cielo,*

*Debbo passare i giorni miei. Cam. Signora*

*Madre, sarebbe mai questo il figliuolo*

*Di Leandro, ch'egli ha mandato a prendere?*

*E che si stava di dì in dì aspettando?*

Ant. *Da ver tu pensi bene; è facil cosa*

*Ch'è sia, corrispondendo interamente*

*L'età, e 'l garbo, che di lui si predica.*

*Signor mio, potrebb'egli essermi lecito,*

*Però con tutte le riserve debite,*

*E senza suo disturbo, o pregiudizio*

*Di quella stima grande, ch'io professole,*

Il farle una richiesta? Or. Io non ci veggo  
Dificoltà veruna, dica pure.

Ant. Strano parrà, ch' io di saper desidero  
Le cose sue, ed osi pur richiederla  
Di ciò che a me non s' appartien. Or. Che mai  
Vorrà saper costei? si spieghi franca-  
mente, ch' io le prometto rivelarle  
Tutti i segreti miei dal grande al piccolo.

Ant. Per verità è un avanzarsi troppo,  
Io l' conosco, e conosco la mia grande  
Ardimentosità. Or. Non lasci in grazia  
D' ardimentosità a suo piacere,  
E ormai non mi dia più la corda. Ant. Io bramo  
Sapere, di qual parte ella or si venga.

Or. E ci voleano tutti quei preamboli?  
Vengo di Francia. Ant. Ella dunque sarà  
S' io non m' inganno, figliuolo d' un mio  
Padron caro, sarà il Signor Orazio.

Or. Per l' appunto, Signora, io son quel desso.

Cam. Me ne consolo grandemente. Ant. Adunque  
Il non averla conosciuta m' ha  
Fatto sin qui commettere error grande;  
Perch' io dovea rallegrarmi subito,  
Ma mi rallegro ora per allora.

Io sono Antea Spingardi; e me le fo  
Conoscer serva, questa è mia figliuola  
Camilla, io debbo molto alla sua Casa,  
E però in ogni tempo, e in ogni luogo  
Ed in ogni occasione. Or. Or potrò pure

Sperar' .... Cam. Avverti, la signora Madre  
Le parla ancor. Or. Non ha finito ancora?

Ant. Cercherò comprovarmi, e tanto più,

Cb'

Ch' ora son per accrescersi i motivi,  
E nascer nuovi titoli, ond' io sempre  
Studierò tutti i modi per distinguermi  
Infra tutti color, che la distinguono.

Or. Signora sì, come comanda, io le  
Son schiavo. Or non sarammi già cred' io  
Disdetto di venirla a riverire

A casa, e di passar qualche ora seco.

Cam. O qui non si usa ciò con le fanciulle;  
Può intendersi però con la Signora  
Madre. Or. Ma dovrò io passar per tutte  
Quelle trafile di cerimoniali?

Cam. Ella in ciò veramente eccede un poco,  
Ma è suo costume, e bisogna però

Lasciarla far: per questo conto io certo  
Le darei poca noia, anch' io ci sono.

Naturalmente contraria. Or. La sua  
Vivacità, la sua disinvoltura

Lo mostrano a bastanza. Tosto ch' io

Avrò baciata la mano a mio Padre  
Signora Antea, non mancherò già d' essere

A farle riverenza, e voglio credere

Non disaggradirà poi, ch' io frequenti

La sua casa. Ant. Conosco, che vorrebbe

Dar negli eccessi in compitezza; questo

E' un confonderci troppo, onde bisogna

Prima contrapesar l' insufficienza

Nostra, e la sua bontà. Or. Questo bisticcio

S' intende voglia dir di sì, o di no?

Cam. Tenderà al no mi penso; tuttavia

Le nozze, che si vanno a lei, e a me

Destinando, faran tanta attinenza...

A 6

Or. Cbs



Or. *Che dunque è già promessa? Ant. Or ci conviene  
Con sua licenza proseguire il nostro  
Viaggio, Signor Orazio: la premura  
Di visitare una parente inferma  
Ci ha tratte contra l'uso fuor di casa,  
Così di buon mattino.*

## S C E N A T E R Z A.

Bruno. Detti.

**A** Ncora qui  
Signor? come sta ciò con l'impazienza  
D'andare a casa, in cui era? Or. M'è caro  
Siate tornato subito, gli avrete  
Scontrati. Br. Subito dice? all'incontro  
M'è convenuto andar fino alla barca,  
Ove i facchini eran tornati, avvistisi  
Aver di manco una scatola: in oltre  
M'è stato forza d'altercare un pezzo  
Col barcaruol per calo di monete,  
Che pretendea gli rifacessi. Ora ho  
Avviato ogni cosa per un vicolo  
Scortatore, e vo innanzi per bussare  
Alla porta, e dar primo la novella.  
Or. Andate ch'io vi siegno. All'una, e all'altra  
Bacio le mani.

SCE-

## S C E N A Q U A R T A.

Antea. Camilla.

Cam. **D** Isinvolto giovane  
Per certo; avrà occasion d'esserne lieto  
Suo padre, che non ha usato risparmio  
Alcuno per tenerlo tanti anni  
Fuori. Ant. Ben fatto, e spiritoso, ma  
Non è ancora da tavola rotonda.  
Non è capace ancor di farsi onore in  
Un complimento. Hai sentito com'io  
L'ho soverchiato? e se l'ho fatto stare  
A dovere? di ceder gli era forza,  
E declinare il discorso. Cam. Le sue  
Nozze con la Signora Aurelia sono  
Stabilite del tutto? Ant. Non ci manca  
Che il consenso di lui. Cam. Mi pare assai,  
Che impaziente, com'ei mostra d'essere  
E sì nimico a cerimonie, possa  
Accomodarsi con Aurelia, che  
N'è maestra sì grande, e che con tutta  
La sua bellezza è pur tanto stucchevole.  
Ant. O qual difficoltà! e poi quand'egli  
Saprà quanto sia ricca, vedrai bene  
Come sarà di genio suo. Ti credi  
Forse, perchè t'ha riso alquanto in volto,  
Che anteponesse te? non ti svagar la  
Mente, e non ci far su disegno in vano.  
Per me l'avrei ben caro, che sarebbe  
Altro partito veramente, ma

Tn

Tu sai, come si può già dir fermato  
 Il tuo contratto con Massimo, ed ora  
 Ch'è giunto Orazio, egli farà il possibile  
 Perchè si dia effetto immediata-  
 mente al di lui matrimonio con sua  
 Nipote Aurelia, e vorrà nell' istesso  
 Tempo celebrar teco il suo. Cam. Egli esce  
 Appunto, e vien verso qua. Ant. Volea stupirmi  
 Che non fosse avvisato d' esser noi  
 Qui innanzi casa sua, e non si facesse  
 Tosto veder

## SCENA QUINTA

Massimo Dette

**S**ervitor profondissimo  
 Delle Signorie lor. Ant. Gli fo pienissima  
 Riverenza Signor Massimo. Mas. Fausto  
 Sarà per me questo dì senza dubbio,  
 Mentre nel suo principio il primo incontro  
 E di quelle persone, ch' io onoro  
 Sopra tutt' altre al mondo, e dalle quali  
 Dipende il far felice e fortunata  
 Tutta mia vita, e ver le quali io spassimo  
 Di poter dimostrar l' incomparabile  
 Ossequio mio. Ant. Anzi toccherà a noi  
 Di ringraziare il Ciel di questa sorte,  
 Presentandoci sì per tempo un tanto  
 Soggetto, ch' è presso tutti in sì alta  
 Considerazione, e che da noi  
 Si riverisce, e venera. Cam. Un direbbe

Que-

Questa è la prima volta che si veggono:  
 L' istesse nenie ogni giorno da capo.  
 Mas. Già che son quasi alla mia porta, non si  
 Degneranno d' entrare, e di lasciarsi  
 Tenuamente servire d' una bicara  
 Di cioccolata? Ant. Rendiamo infinite  
 Grazie, premura omai ci stringe di  
 Veder Lucinda, cui si va aggravando  
 Il male. Mas. Ben mi son pensato fosse  
 Questo il motivo della gita. Come  
 L' hanno passata nel caldo insoffribile  
 Di questa notte? Ant. E stato affannoso.  
 Mas. La Signora Camilla, cui più bolle  
 Il sangue, avrà preso poco sonno.  
 Cam. Anzi ho dormito benissimo: non mi  
 Suol avvenire di perdere il sonno.  
 Mas. Ei suol ben avvenire a qualcun' altro,  
 Ed anche senza il caldo: chi non ha  
 Pensiero alcuno, e di nulla si cura,  
 Dorme tranquillamente. Cam. Io non so  
 Che sia degli altri, ma io non ho in questo  
 Da dolermi del mio temperamento.  
 Ant. Signor Massimo, i' ho una buona nuova  
 Da dargli. Mas. E qual sarà? Ant. E arrivato  
 Il figliuol di Leandro. Mas. O mi perdoni,  
 Io gli ho parlato jeri sera, e disse mi  
 All' incontro, com' è parecchi giorni,  
 Che non n'ha avviso alcun. Cam. Ma noi l'abbiamo  
 Veduto qui or ora. Mas. E potrà essere?  
 Ant. Così è senz' altro: in lui sbarcato appena  
 Siamci a caso avvenute, e sol per lui  
 Ci siamo trattenute in questo luogo.

Mas. O

**Mas.** O quanto ne son lieto! quanto m'è  
Caro! m'è caro per la gioia, che  
N'avrà Leandro, per quella ne avrà  
Mia nipote, e per quella ancora più  
Che spero ne consegua a me, troncando  
Ogni dilazione a miei contenti.  
**Giovane di buon aria?** **Ant.** Anzi bonissima.  
Nel complir non abbonda molto, ma  
Questo il farà col tempo. **Mas.** E sì con l'uso.  
Or se non fosse, che per verun conto  
Non debbo mai, nè posso abbandonarle,  
Ne porterei la novella ad Aurelia;  
Ma non voglio commetter mancamento.  
**Cam.** Ecco, vuol farlo, e ci frametterà  
Cinquanta negative. **Ant.** Vada vada:  
Ogni fretta è ben giusta in questi casi.  
**Mas.** Ma la mia attenzion sempre è più giusta.  
**Ant.** Il differir sarebbe grand' errore.  
**Mas.** Ma assai maggior mancare al proprio debito.  
**Ant.** Chi può dar nuova tal non perda tempo.  
**Mas.** Nol perde chi nel suo dover l'impiega.  
**Cam.** La causa è incamminata. **Mas.** Anzi all'incon-  
D'accompagnarle ora mi corre l'obbligo (tra  
Fino alla casa di Lucinda. **Ant.** O questo  
Io nol permetterò in nissuna forma.  
**Cam.** Ecco nuova querela. **Ant.** Noi di qua  
Non partiremo, se non siam sicure,  
Cb'ella entri in casa, e rechi alla Signora  
Aurelia il fausto avviso. **Mas.** Ma se poi  
Così comanda, converrà ubbidire,  
Ma almeno cb'io le vegga incamminate.  
**Ant.** Voglio esser certa non ritardi punto,  
E pe-

E però è forza s'incammini il primo,  
Ed entri in casa. **Cam.** Ed ecco un terzo capo  
Di controversia. Ma Signora Madre  
Seguitando così, noi troveremo  
Lucinda non più inferma, ma o guarita,  
O morta. **Ant.** Sempre tu con le tue frette.  
Non bisogna mancare a i Convenevoli,  
Intendi? mai. **Cam.** Deb quanto sconvenevoli  
Paiono a me sì fatti Convenevoli.  
**Mas.** Signora Antea non mi costringa insomma  
Ad operar tanto indecentemente.  
**Cam.** Zitto, cb'or mi sovviene un mezzo termine.  
Partiamo tutti a un tratto, e perchè ciò  
Siegua senza disordine, si accomodi  
Da questa parte la Signora madre,  
E così da quest'altra il Signor Massimo.  
Io batterò le mani, ed in quel punto  
Di qua e di là si prenderan le mosse.  
**Mas.** Gioviale umor cb'è quel della Signora  
Camilla! **Ant.** Già si sa, tu sempre hai voglia  
Di matteggiare. **Cam.** E se il mio mezzo termine  
Non piace, ne ritrovino un migliore,  
Cb'io fra tanto m'avvio. **Ant.** Convien seguirla  
La mattarella; ma ella pur sen vada.  
**Mas.** Io vado; ma di grazia, oimè per grazia.

18  
**ATTO SECONDO**

**SCENA PRIMA.**

Aurelia      Trespolo

**V**ien meco Trespolo, e quando m' avrai  
Accompagnata fino a casa Spergoli,  
Tu vanne a casa la Signora Ersilia.  
Dirai, che mando a farle riverenza,  
E avendo inteso come sia per ire  
In campagna, le auguro buon viaggio.  
Va poi da mia Cugina, e di, che avendo  
Intesa la sua venuta in Città,  
I mando a rallegrarmi. Di là passa  
A casa Muffi, e saper come sta  
La Gentildonna, che partorì un mese  
Fa. Dopo andrai dalla Signora Fulvia,  
Dicendo dopo i debiti saluti,  
Cb' ora appunto ho saputo come il suo  
Bambin fa i denti, e mando per intendere  
Se spuntan bene. Quinci a casa Frittoli,  
Fa riverire i Signori, e Signore  
Per mia parte ciascuno; sono in dieci  
Fra tutti: e farai dire al Signor Lucio,  
Se sente danno da questo scirocco:  
E ad Olimpia, la sua figliuola nubile,  
Cbe mi rallegro dell' aver trovato  
Il cagnolin perduto, e mi condolgo  
Della gran macchia, che sento abbi fatta  
Su la sua veste nuova, e cb' io, se vuole,  
Man-

**SECONDO:** 19

Manderò là chi le cava benissimo.  
Avverti di non dir cento spropositi  
Peggio che pappagallo. Tr. Ora sto fresco.  
Nè tordo mai, nè merlo nella ragna  
Fu sì impacciato com' io. Ma signora  
Padrona, e' ci vorrebbe un libro, e appresso  
Cb' io ci sapessi scriver tanto morbo  
Di nomi, e di faccende: Ersilia, Lucio,  
Fulvia, Frittola, Muffa, denti, macchia,  
Scirocco; e poi ci sono i dieci; o povero  
Di me! Aur. Ab balordaccio, se trattassesi  
Di mangiare, o di ber, tu assai più cose  
Ti terrestri a memoria. Tr. Io mi penso,  
Che la stia a desinare in casa Spergoli.  
Aur. Io vi sto presso cb' io non dissi; e per  
Qual ragion pensi tu questo? al contrario  
Convien spicciarsi, cb' io vo tornar tosto,  
Aurò fra poco visita. Tr. Che, dunque  
Avanti desinar' io debbo andare  
In tanti luoghi? ci vorria il Folletto,  
C'è da far fin dimani. Aur. O bel poltrone  
Che tu se' fatto oggidì! tu staresti  
A dormir tutto di chi ti lasciasse.  
Tr. Aurei d' avanzo di poter dormire  
La notte io, che la non si può durare,  
Andar sì tardi a letto, e levar di  
Buon' ora. Se non fosser le mezz' ore,  
Cb' io vo rubando di sonno, allorchè  
Lor Signore si ostinano a qualche uscio,  
E' nissuna vuol ire, io non potrei  
Resistere. Aur. Ritirati, cb' io veggio  
Venir verso di me il Signor Leandro.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Leandro. Aurelia.

**S** Ignora Aurelia io veniva con animo  
 Di riverirla in casa . Aur. Troppa grazia  
 Che volea farmi ; ella confonde sempre  
 Questa sua serva desiderosissima  
 Di palesarsi sua svisceratissima .  
 Vuol che ritorni dentro ? Lea. Non già , cb' io  
 Posso esporle qui ancora quanto mi  
 Occorre . Aur. In grazia mi lasci premettere  
 Le congratulazioni mie vivissime  
 Per l'arrivo del suo Signor figliuolo .  
 Ella ben vede quanta parte io debba  
 Prendervi . Lea. Le confesso , cb' io mi sono  
 Il più contento uom del mondo . Aur. Ha ragione  
 Trovandolo adornato d' ogni bella  
 Qualità . Lea. Non ardisco di dir tanto ,  
 Ben posso dir cb' egli è d' ottimo gusto ,  
 E distingue , e conosce il valor delle  
 Cose . Aur. Son certa . Lea. Ma ella non sa ,  
 Com' io abbia scoperto questo suo  
 Fino discernimento . Aur. Non per certo .  
 Lea. Nè cb' egli l' abbia già a suo piacere  
 Veduta , osservata , e contemplata .  
 Aur. Me ! come mai ? forse pur ora , quando  
 Io sono stata con sì gran premura  
 Chiamata nella casa a noi contigua  
 Di mio Cugino ? io me ne son ben data io  
 Di qualche cosa ; guarda , se me l' hanno  
 Fatta

Fatta . Lea. Ora scoprirolle il tutto . La  
 Mia contentezza d' aver lei gradita  
 La proposta già fattale di mio  
 Figlio , non era intera , nè io stava  
 Quieto nel mio animo , finchè  
 Non m' accertava anche del di lui genio .  
 Potea riuscirgli grave il legarsi  
 Così di subito , e potea l' età  
 Non lasciargli conoscere il gravissimo  
 Error , che in questo caso avrebbe fatto .  
 Potea portar nel cuore qualche fistolo ,  
 Che l' accecase per ogni altro oggetto .  
 In somma traversie già mai non mancano ,  
 E sempre giova l' andar cauti . In fatti  
 Alle prime parole , cb' io gli mossi  
 Dell' accasarlo subito , ei mi fece  
 Un viso arcigno , e ficcò gli occhi in terra ,  
 Come parlassi di sciroppo amaro .  
 Allora io mi pensai , che contra la  
 Melensaggin sua potea rimedio  
 Prestare il di lei volto efficacissimo .  
 Usai però l' arte or da lei scoperta ,  
 Perchè senza apparire a suo bell' agio  
 La mirasse . Riuscito a meraviglia  
 E il mio divisamento . Appena videla  
 Che cessò ritrosia , svanì freddezza ;  
 E niuna avversione ha più egli al perdere  
 Sua libertà , veduto destinarglisi  
 Prigion sì bella . Or dunque altro non restaci ,  
 Che ultimare la scritta , e prontamente  
 Far le nozze : quel cb' è di piacer mutuo ,  
 Non vuol tempo fra mezzo . Aur. Il Signor suo  
 Fi-

Figliuolo avrebbe ecceduto ben sopra-  
modo in bontà nel contentarsi della  
Mia appariscenza. *Lea.* Eile ha fatto giustizia,  
Come ognuno le fa. *Aur.* E non può essere  
Per nissun modo, ch' egli abbia trovato  
Di che appagarsi nella mia persona.  
*Lea.* Vuol ch' io l'inganni? ed a qual fine mai?  
*Aur.* Conciessiacosachè io pur non abbia  
Grazia alcuna, nè dono di natura.  
*Lea.* Ma a che serve? *Aur.* Io ben so il mio poco merito.  
*Lea.* Ma se.... *Aur.* Ho cognizion di me medesima  
Tanto che basta: ubbidienza al padre  
Fu quella che condusse il compitissimo  
Signor Orazio. *Lea.* O sia come le pare.  
Ma in ogni modo egli sarà fra poco  
A fare le sue parti, ed ardirà  
Insieme di mandarle alcune poche  
Galanterie di Parigi: ci sono  
Varie miscee, che mi pajon bizzarre.  
Un ventaglio fra l'altre di novissima  
Invenzione; non ha potuto averne  
Più d'uno, perchè dice, nè pur quivi  
Esser la moda divulgata: è fatto  
D'avorio tutto senza carta, o tela,  
E certo nastro d'argento ne pende,  
Ch'è pur di nuova opera. *Aur.* Io sard  
Oppressa da i favori: vo tornare  
In casa a prepararmi per ricevere  
Così preziosa visita. *Lea.* Eh Signora  
Che a tutte l'ore ell'è preparatissima,  
Egli ci ha da pensare; ma in somma  
In libertà io la lascio riverendola.

SCE.

## S C E N A T E R Z A .

Aurelia. Trespolo:

**T** Respolo, Trespol dico, ti se' tu  
Addormentato? *Tr.* Io mi stava da parte  
Studiando la lezione. Prima dalla  
Signora Ersilia, la qual va in campagna  
A fare i denti: poi dalla figliuola  
Nubile del Signor Lucio, che un mese  
Fa partorì. Dopo, cavar la macchia  
Alla Signora Olimpia, e augurare  
Buon scirocco, non so a cui. M'è uscito  
Ancor di mente quant'ho a dire a quei  
Dieci: e mi dà fastidio in oltre, quando  
Con un'istessa avrò da rallegrarmi,  
E da dolermi: mi andava provando:  
Ab ab ab, ub ub ub, ab ab ab, ub ub ub.  
*Aur.* Sentilo il pazzo, sentilo, chi vide  
Animalaccio di tal sorte? in casa  
Scimunito, or si dee pensare ad altro.

## S C E N A Q U A R T A .

Orazio. Bruno.

**L** Odato il Ciel già sono in salvo. *Br.* Come  
Signor Padron? la casa è piena di  
Gentiluomin venuti a far visita  
Per rallegrarsi del suo arrivo, ed ella  
Si ruba via per la scala a lumaca

E per

E per l'orto esce? io le son corso dietro  
 Per timore d'alcun sinistro. Or. Io gli ho  
 Lasciati, perchè si sfoghin fra loro,  
 Recitando a piacer le lor legende.  
 Br. Dunque non torna più? Or. Non già, finchè  
 La casa non è sgombra. Br. O che fa ella  
 Mai per l'amor del Cielo? Or. Ho detto a mio  
 Cugin, che certa urgenza indispensabile  
 Mi costringe a sottrarmi destramente,  
 E che il prego però far le mie scuse,  
 E supplire per me. Br. Disaggradisce  
 Dunque le cortesie? i segni di  
 Stima, d'affetto? Or. Anzi gradisco, e insino-  
 chè son venuti quei che di cuor vengono,  
 Ed han piacere di vedermi, gli ho  
 Avuti cari, e ho corrisposto; ma  
 Quando hanno principiato le imbasciate  
 In formolario, e son venuti via  
 Stropicciando cinquanta riverenze,  
 E quindi dando in cantilene, allora  
 Mi sono infastidito sì, che andavo  
 A morte: Io credo le imparino a mente.  
 Un certo ha cominciato in tuono di  
 Orazione; troncando l'ho interrotto,  
 E dette due parole, come fosse  
 Al fine: quegli in vece di rispondermi  
 E tornato da capo; io l'ho interrotto  
 Di nuovo; ed egli allor, ficcando gli occhi  
 Nel muro, ha preso a dir su presto presto:  
 Io me gli son cavato pianamente  
 Di sotto, ei proseguiva disperata-  
 mente guardando pur il muro: parmi

Di

Di vederlo, e son certo, che va dietro  
 Ancora. Br. Io so chi è, certo fa ridere.  
 Or. Ma poi in qual confusione mi avea posto  
 Mio zio Lucindo, che si era messo  
 A farmi l'assistente, ed or volea  
 Che mi abbassassi quattr'onze di più,  
 Or due di meno, e non gli dava mai  
 Gusto. Vado all'incontro d'un che arriva,  
 E mentre sono in via, quegli mi tira  
 Di dietro in fretta, e mi fa rimanere  
 A mezz'aria, dicendo, basta tanto.  
 Viene un altro, vo andar fin dove aveami  
 Fermato l'altra volta, e quegli mi  
 Dà d'un ginocchio nel seder, dicendo,  
 Con questo vuoi andar più innanzi, che  
 Impazzimento è cotesto? gli ho detto,  
 Che un'altra volta faccia tanti segni  
 In terra, e appresso i nomi di ciascuno.  
 E quando egli volea, che mi fermassi in  
 Un sito, e all'apparir d'alcuno, mi  
 Mettessi a correr, qual se avessi avuto  
 Animo d'incontrarlo assai più innanzi?  
 Ma queste son tutte ciance: sapete  
 Voi cosa voglio? Br. Che comanda? Or. E quanto  
 Prima si può? Br. Dica pur. Or. Che facciate  
 Passare un mio saluto alla Signora  
 Camilla, di cui v'ho parlato in casa,  
 E insieme questo ventaglio, dicendo,  
 Che io mi fo lecito per la  
 Novità della moda, non ancora  
 Arrivata fin qua, di presentarglielo.  
 Br. Come Signor? non ha ella detto or ora

B

Al Si-

Al signor padre, esser contenta affatto  
 Del partito d' Aurelia? Or. I' l' ho detto,  
 E torno a dirlo: l' ho veduta sì  
 Bella, che aggiunto il portar seco molta  
 Roba, e 'l piacer di mio Padre, sarebbe  
 Fuor di ragione il non esserne; ma  
 Credete voi per questo, ch' io non voglia  
 Veder già mai altra donna? e star sempre  
 In casa? un poco di conversazione  
 E necessaria a tutti, e con nun' altra  
 Mi sarebbe più cara, che con quella  
 Sì disinvolta giovane. Br. Oime queste,  
 Non l' abbi a male, son cattive regole.  
 N' ho veduto degli altri far così,  
 E n' ho sempre veduto poco buoni  
 Effetti. Chi non attende al suo, invita  
 Gli altri ad attendervi, e patisce spesso  
 Quel che vuol fare, e di mal nasce male.  
 Or Caro il mio Brun, vorrei vi contentaste  
 Di non farmi sì spesso da pedante.  
 Lasciate a me questi pensieri, e fate  
 Quant' io v' ordino. Br. In questo è facil cosa  
 Servirla. Or. Tanto basta, andate tosto,  
 Tra poco sarà l' ora, che m' ha detto  
 Mio padre esser propria per andare  
 Dalla sposa: fra tanto farò un piccolo  
 Giro: non vo arrischiare tornando a casa  
 Di ritrovarvi ancor colui, che recita  
 Il complimento al muro.

S C E

## S C E N A Q U I N T A

Camilla . Trespolo .

T U bai fatto

Profitto sotto i tuoi padroni; è stata  
 Elegante la tua imbasciata. Or già  
 chè ha voluto mia madre rimanendosi,  
 Che m' accompagni questi pochi passi,  
 Dimmi un poco, si fanno apprestamenti  
 In casa per le nozze? si prepara?

Tr. Signora sì, cose grandi: si ha  
 Da mangiare tre dì continui, e la  
 Mia padrona, ch' è sempre sì flemmatica,  
 Ora par fatta impaziente: la va  
 Brontolando così da se per casa  
 Le più belle parole l' i' credo, che  
 La voglia dir le gran cose allo Sposo.

Cam. Ma lo sposo è venuto ancor da lei?  
 Le ha parlato? Tr. Non le ha parlato ancora,  
 Ma l' ha veduta, e se ne è in un subito  
 Da capo a piede innamorato. Cam. O come  
 Si sa questo? Tr. E' si sa dalla pubblica  
 Voce e fama. Ha avuto gran fortuna  
 La mia padrona; dicon ch' esto giovane  
 Sia un bello speranza; bianco e rosso,  
 Ben in assetto della vita. Cam. In somma  
 A visitarla non è stato ancora.

Tr. Non è stato, ma or or verrà, così  
 Non fosse, che finor m' è convenuto  
 Faticar peggio di facchino. Cam. In che

B 2

Mai?



Mai? Tr. in portare, accomodar, scambiare  
 Le sedie nella camera. I padroni  
 Hanno studiato fra loro: saranno  
 In casa più persone allora che  
 Verrà la prima visita, e però  
 Varie han voluto le cadreghe; una  
 Con appoggio, altra no; con bracci, e senza;  
 Una stracciata più, l'altra meno.  
 Io volea porvi anche quella da comodo,  
 Ma non hanno voluto: e quanto le hanno  
 Fatte voltare, e rivoltare, or più  
 Contra l'uscio, or più verso tramontana.  
 Noi ci abbiám da esser tutti, e andare innanzi  
 Appaiati, a due a due, quello ancora  
 Che governa il cavallo, e così il guattero,  
 Ma pettinati di nuovo, e col muso  
 Netto. Cam. Mi par vedergli Aurelia, e Massimo  
 Sofisticar su queste inezie; questo  
 E il lor forte. Tr. Ho sentito, che nel tempo  
 Istesso si faranno anco le nozze  
 Di lei col Signor Massimo. Cam. Ora andiamo,  
 E priegoti di darmi avviso sempre  
 Di quanto avvien tra lo sposo, ed Aurelia.  
 Tr. Non mancherò, che stimo dover mio  
 Il riferir tutti i fatti di casa.

## S C E N A S E S T A .

Massimo Aurelia, poi Orazio, e Bruno.

**M**A non già allontanarsi, che pochissimo  
 Può tardar' a venire Orazio. Aur. E quando  
 Soscriverassi il contratto? Mas. Oggi pure;  
 Già con Leandro, e con gli altri s'è posto  
 L'ordine. Or. In somma tutto è andato bene.  
 Br. Ella è servita in tutto; ma ecco qui  
 La sposa, e 'l zio. Or. Qual buona sorte fammi  
 Incontrargli ambedue, mentr' io veniva  
 Per riverirgli in casa? Mas. La fortuna  
 Ha voluto servire all'impazienza  
 Di mia nipote, e mia. Io mi congratulo,  
 Quanto più so e posso, del felice  
 Suo arrivo in patria. Or. Mille grazie: questa  
 Adunque è la Signora destinata a  
 Felicitarmi? Mas. Anzi è pur quella, che  
 Non potrà mai ringraziare a bastanza  
 Il suo destin di tanta sorte. Or. Io posso  
 Accertarla, che in me troverà sempre  
 Buon cuore, stima grande, amor sincero.

Oimè qual melodia è mai questa? Bruno  
 Badate in grazia, avvisatemi quando  
 Sarà finita questa riverenza.  
 Aur. Siccome i grandi dolori impediscono  
 La loquela, così nelle grandissime  
 Consolazioni avvien; però il gran giubilo  
 M'impedisce al presente di prorompere

B 3

In

Qui  
 Aurelia  
 viene a  
 presen-  
 tarsi con  
 profon-  
 da ri-  
 veren-  
 za fat-  
 ta ada-  
 gio ada-  
 gio

*In quelle molte espression, che farebbero  
In questo caso più che necessarie,  
Per dichiarar l'interno del mio animo,  
Cb'è sopraffatto, e del mio desiderio  
Pareggiare l'ardenza impareggiabile.*

*Or. Bruno presto, ho veduto in casa un libro  
Di lettere di buone feste, andate  
A prenderlo, che vo leggerne una  
A sta Signora in risposta. Br. Deb in grazia  
Badi. Aur. Vero è però, che affatto inabile  
Io sarei sempre a spiegare il bastevole;  
Son le sue qualità troppo ammirabili,  
Tutto è poco al mio debito, e al suo merito,  
Qual sopravanza tutti gli altri meriti,  
Come supera il mio tutt' altri debiti.*

*Or. O che venga il malanno a queste nenie.  
Signora, io debbo dirle, come tutti i  
Suoi concetti con me son molto mala-  
mente impiegati, e cb'io non saprò mai  
Risponder nulla, non essendo punto  
Pratico in tai duelli. Aur. O la non è  
Così, so che mi burla, è praticissimo.*

*Mas. Praticissimo, e insieme eloquentissimo.*

*Or. Dico per assoluto, cb'io nè so,  
Nè voglio imparare questi modi,  
Nè ci son atto punto. Aur. Noi sappiamo  
Cb'ella fa tutto. Mas. E che in ciò è singolare.*

*Or. Ma se affermo di no. Aur. Pien di Rettorica,  
Mas. E di spirito, e grazia. Or. Ob che il gran Diavolo  
Se gli porti costor, voglion sapere  
Me' di me i miei costumi; io me ne vado  
Or ora io. Br. No, stia forte, stia forte,*

Su.

*Superi quella sua grand' impazienza.*

*Aur. Perchè Signor Orazio sta ella ancora  
Senza cappello? si copra la prego.*

*Or. Signora io sto così sempre. Aur. Mi dia  
Questo contento. Or. Perchè vuol che faccia  
Contra il dovere, e contra l'uso mio?  
Appena me lo metto quando piove.*

*Aur. Qui l'aria offende, io non voglio il suo danno,  
Nè vo cadere in tanta improprietà.*

*Or. Io non patisco nulla, e all'incontro  
Ne patirebbe la perrucca. Aur. Io certo  
Non ho ben, se non cuopre. Or. Ed io certissimo  
Non vo coprir. Mas. Se poi è tale il suo  
Comodo, ella è padrone in ogni forma.*

*Aur. Ob perdoni, siam pure inavvertenti.*

*Or. Che girandola è questa? Aur. Io non avea  
Pensato, essendo noi nipote e Zio,  
Che non dobbiamo lasciarla in quel sito;  
Ma torla in mezzo, acciocchè riconosca  
La nostra unione, o sia cospirazione,  
In servirla, e stimarla, e onorarla.*

*Or. O che smorfie, o che tedio! Bruno mio  
Io vi do nuova, che non vo costei  
Per moglie. Br. Come? Or. Non la vo assoluta-  
mente. Che importa a me, cb'ella sia ricca,  
Quando è di genio sì contrario al mio?  
Che importa a me, cb'abbia bel volto, quando  
E sì smorfiosa, e noiosa? ne avrei  
Un fastidio perpetuo; converrebbe  
Farle funzion matrimoniali ancora  
Per via di formolario. Br. Eb in grazia pensi  
All'importar del fatto. Mas. Il Signor padre*

B 4

L'ha

L'ha avvisata dell' ora , in cui s'è detto  
 D'essere insieme per la scritta? Or. Queste  
 Cose non voglion tanto precipizio,  
 E non c'è sì gran fretta. Mas. Come! che  
 Parlare è questo? Or. Vengo persuaso  
 Di non legarmi prima d'aver fatto  
 Un viaggio per l'Italia. Aur. Un viaggio ora?  
 Che novità è mai questa? Or. E perchè m'ha  
 Il Signor Padre assai raccomandato  
 D'esser con lui ben tosto, io prego l' uno e  
 L'altra darmi licenza. Mas. Bruno, è matto  
 Questo figliuolo? o pur patisce di  
 Luna? Br. Egli s'è invaghito di far questo  
 Viaggio; e da compatir l'impeto, e'l brio  
 Di gioventù: rimoverassi tosto  
 Da tal pensier. Aur. Ma mi dà gran fastidio  
 Il vederlo ver me sì freddo: come  
 Non dir quattro parole con buon modo  
 Alla sua sposa? crede aver da essere  
 Richiesto lui, e pregato? io sospetto,  
 Che poca inclinazione abbi alla mia  
 Persona, e in tal caso... Br. O che mai dice!  
 L'adora, e poco fa parlando meco  
 Non si saziava d'esaltarla. Aur. Questo  
 Sariani caro, ch'ei per certo è giovane  
 Di molto bell'aspetto, ma finora  
 E poco buona l'apparenza. Br. Ha in uso  
 Di parlar poco; chi è d'un naturale,  
 E chi d'un altro, ma nel cuor lavora.  
 Mas. Di ciò che sia ci chiarirem fra poco.

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Leandro Orazio.

**E**gli è com'io ti dico: gli spropositi  
 Presto si fanno; ma poi spesso costano  
 Il pentimento di tutta la vita.  
 Tu saresti tenuto per un pazzo,  
 Se rifiutassi un partito, che può  
 Accomodar casa tua, perchè la  
 Donna è cerimoniosa: queste sono  
 Dificoltà da scherzo, e tali affari  
 Non si trattan da scherzo. Or. Ma Signore;  
 Egli è però un gran dire il dover vivere  
 Con chi è di modi sì contrarj, e tanto  
 Rincreasevoli. Lea. Hai tu paura, quando  
 Sarà tua, non ridurla a modo tuo?  
 Le donne sono quali si fann'essere.  
 Or. Stimò felici i paesi, che non  
 Hanno sì fatte usanze. Lea. O vuoi tu dunque  
 Drizzar le gambe a i cani, o il becco a gli  
 Sparvieri? e poi bisogna osservar tutto,  
 E andar contrapesando il ben col male.  
 Alcune volte l'estremo vizioso  
 Altro non è, che un certo ampliamento  
 Del mezzo virtuoso, e però d'esso  
 Fa indizio: è vero, c'è più cerimonie  
 In Italia, ma ancor più cortesia.

*Nascon talvolta, perch' uno non sa  
Come altrimenti mostrar suo buon animo,  
E a talun far più che ordinario onore.*  
Or. Dunque lodarle? *Lea.* Dio guardi, io le computo  
Fra le gabelle della vita umana;  
E pazzia stimo l'aggravarsi mutua-  
mente con solfe, che del pari impacciano  
Chi le fa, e chi le riceve. Talvolta  
Ch' io mi trovo occupato, e mi conviene  
Perder per qualche visita noiosa  
Un' ora o più, ne dico più di te.  
E non men quando sto comodo in qualche  
Luogo, e per darmi preminenza vogliono  
Ch' io mi levi, o altramente mi disturbano.  
E così l'altro dì, quando servii  
Un forastier, che non volle mai dirmi  
Per cerimonia, ove avesse più genio  
D'esser condotto, e d'ogni mia parola  
Facea argomento di smorfia, onde s'io  
Gli dimandava s'era stanco, ed egli  
Subito, o son io dunque cagion ch' ella  
Si stanchi? ma in sostanza questi modi  
Tu non vedrai però, che nè pur qui  
Sien di tutti, e anche qui vedrai deridersi  
Chi vi eccede. Or. Io non so, ma ho urtato in cose  
A cui mal posso accomodarmi, essendo  
Diversamente avvezzo in Francia. *Lea.* Oh che  
Non ci son dunque cerimonie in Francia?  
E altrove? e credi tu, che sien native  
D'Italia? sappi, che all'Italia furono  
Affatto ignote, avanti che, non molto  
Più di due secoli fa, ci venissero

*A soggiornare, e a dominar stranieri.*  
Vero è, che come in ogni cosa suole,  
Passò innanzi, e le accrebbe; ma per altro  
Se offerverai, fino i termini, e i modi  
De' complimenti sono d'altre lingue,  
E per l'appunto in fraseggiar Franzese.  
Non sono in Francia rituali, visite,  
E ragionar con un per voi, qual se  
Fossero più, e ufizj grandi con le  
Ginocchia delle femine, e continui  
Torcimenti, e smorfiosi atti col volto,  
Con la vita, co' piedi, con le mani?  
E che direm dell'uso di lodare,  
E adular sempre colui, con cui tratti?  
Che dell'andare intercalando sempre  
Ridicolmente il parlar con l'onore,  
E col vantaggio, e co' rispetti? e che  
Del creder mala creanza il negare?  
E però ne' discorsi, o affermar sempre  
O dimandar perdonanza? talchè  
Non odi altro, e fino interrogando  
Piov' egli? ti daranno per risposta,  
Io vi dimando perdon, Signor no.  
Vero è per altro, che in Francia più libero  
In certe cose è il vivere, ed esente  
Da più seccagini che si hanno altrove:  
Ma dall'altre nazioni questo non s'imita  
Per l'accordo segreto, in cui già sono  
Convenute, di torre da i Franzesi  
Quel ch' hanno di cattivo, e quel che nuoce,  
Non quel ch' hanno di buon, nè quel che giova.  
Or. Certo che in Francia non vedrei, quel ch' ho  
Vedu-

Veduto or ora, essendo da Pomponio.  
 Vi ho imparato, che si fan complimenti  
 Col cesto ancora, imperocchè venutovi  
 Cert' altro Gentiluomo, prima di  
 Seder, son' iti regolando il cesto  
 In cadenza, talchè un porgealo verso  
 La sedia, e quindi il ritirava, in dubbio  
 Che quell' dell' altro non fosse sì prossimo  
 Al termine, e studiando, che cadessero  
 Nel punto istesso l'un' e l'altro. E quando  
 Abbiam voluto partirci ambedue?  
 Pomponio vecchio, ed occupato levasi  
 Dal tavolino, e vuole accompagnarci.  
 Io per breviarla il lasciava pur fare:  
 Ma il compagno s'è posto all' interdetto,  
 E ha cominciato ad arringargli contra.  
 Quante ragion, quante figure, quanto  
 Fracasso! pur si acchetò, ma ecco in sala  
 Si ritorna da capo; e in ogni modo  
 Quel buon vecchio ha voluto anche discendere, e  
 Venir fino alla porta, e un passo, e mezzo  
 Fuor di essa: o miseria! ma così  
 Sei minuti il negozio, e 'l complimento  
 Porterà via mez' ora. Almen ci fosse  
 Legge fissa, talchè perpetuamente  
 Non si avesser da far contrasti e liti;  
 Nè alcun potesse far soperchieria:  
 Poichè tal c'è, che vuole accompagnarci,  
 E poi non vuol per nissun modo essere  
 Accompagnato da me. Lea. Nel complire  
 Sento per altro, ch'hai trovato un modo  
 Di spicciarti con gran facilità.

Or. Cbi

Or. Cbigliel' ba detto? Lea. Due già m'ban riferito,  
 Che tu rispondi con dir bis bis bis  
 Tra' denti, senza articular parola.  
 Talun sen terrà offeso sai? Or. Avrebbero  
 Gran torto; al niente rispondo col niente.  
 Lea. Ma pensiam' ora a ciò che importa; io spero  
 Che il bel regalo mandato, e l' ufizio  
 Di tuo cugino avranno rimediato  
 A quella mala grazia che facesti  
 Con Aurelia, e con Massimo: or vien meco  
 Dove t' ho detto, che in pochi momenti  
 Sarai libero.

S C E N A S E C O N D A .

Antea con Vispo, poi Aurelia  
 con Trespolo

Vis. **I**O credo appunto, ch' ella  
 Stia per uscir; veggo alla porta Trespolo  
 Allestito. Ant. Va dunque, e dille tosto  
 Che se non l'è d' incomodo .... Vis. Ecco ell' esce.  
 Aur. Qual fortuna è la mia di rincontrarmi  
 Nella mia stimatissima padrona!  
 La riverisco ossequiosamente.  
 Ant. Anzi la mia è gran sorte di vedere  
 L' arciriveritissima signora  
 Aurelia; me le incbino tutta quanta.  
 Aur. Rinovo le mie parti. Ant. Ed io le replico.  
 Vis. Signor Trespolo, anch' io me gli sprofondo  
 Tr. Signor Vispo, ed io faccio ancora peggio.  
 Ant. Come le dà fastidio il caldo? Aur. Certo.  
 Di-

Disturba un poco: e della sua migranìa  
 Come la passa? Ant. Mi travaglia spesso.  
 Ella debb' ora esser molto occupata  
 Per le prossime nozze. Aur. Certo non  
 Manca da fare in casa. Ant. E' stato detto,  
 Ci fosse nato alcun' intoppo, ma  
 Forse non sarà vero. Aur. O chi subito  
 Ha sparso ciò? non Signora, non è  
 Vero: se fosse, mio zio ne l' avrebbe  
 Avvisata. Ant. Sichè dunque il negozio  
 Può dirsi fatto. Aur. Così è grazie al Cielo.  
 Fede ne fa il sontuoso regalo  
 Che ha mandato lo sposo. Ant. Ha mandato  
 Il regalo? Aur. E superbo: a me ne sa  
 Che per gli abusi introdotti ho dovuto  
 Metter fuori non so quanti bei scudi  
 Di mancia. Ant. Sciocco abuso veramente.  
 Le civiltà mi piacciono, son quelle  
 Che ci distinguon dalla plebe; ma  
 Che razza è questa mai di complimento  
 Il metter fuor tanti quattrini? Aur. Noi  
 Ci mettiam gli uni gli altri in soggezione,  
 E facciam rider costoro: è ben peggio  
 In qualch' altra Città, dove mi dicono  
 Che i servitor dimandano danari  
 A chiunque va in casa, e fan due volte  
 L'anno pagare un dazio. Al maritaggio  
 Di mio Zio con la sua signora figlia,  
 Sarebbe meglio passar di concerto;  
 Per altro troppe sono le gabelle.  
 Uno sposo ora la sera solenne  
 Nè par può farsi cavar le calzette

Senza

Senza dar mano alla borsa. Or mi dica,  
 Piacerebbe forse di vedere  
 Il regalo? ci son cose bellissime,  
 E non più qui vedute. Ant. Troppo onore,  
 Accetterei la sua gentile offerta,  
 Se non temessi riuscirle d' aggravio.  
 Aur. Anzi l' aurò per un singolarissimo  
 Favore, e potrò aggiungerlo a i grand' oblighi,  
 Che le professo: resti pur servita.  
 Ant. Non debbo aggiunger nuovo mancamento,  
 Faccia la strada. Aur. Pur lei. Ant. Anzi lei.  
 Vis. Che schifiltà! che lezii! la padrona  
 Vuol ch' entri prima l' altra, e si va in casa  
 Sua. Tr. Siamo a quel di sempre. Vis. Queste già  
 Se in un concorso trovansi, son quelle,  
 Che impediscono tutta la brigata,  
 Tenendo tutte l' altre in sommo incomodo  
 Fin ch' abbian fatte le lor ciance. Ant. Torna  
 Tosto da mia sorella, dico a te  
 Vispo, e accompagna la Camilla a casa,  
 Poi vieni. Vis. Vado subito. Tr. Ed io intanto  
 Con sua licenza, Signora, anderò  
 A mettere in sicuro il desinare;  
 Perchè oggi appunto fa otto giorni, ch' io  
 Per un simil contrasto restai senza,  
 Avendo ritrovato quando andai,  
 Che l' altro servidore avea fra tanto  
 Fatto netto; è un diluvio colui, già  
 Tornerò a tempo benissimo. Aur. Taci  
 Là ignorantaccio. Non ritardi più  
 Signora, vede ben, la casa è mia.  
 Ant. Ma qui ci sono altri riguardi, e militano

Altre

Altre ragioni più forti. Aur. Sarebbe  
 Una mia incompetenza. Ant. Anzi una mia  
 Tracotanza. Aur. Sarei ripresa, come  
 Donna incivilizabile. Ant. Sarei  
 Burlata qual persona incorreggibile.  
 Aur. Per fin nol farò certo, mai. Ant. Non voglio  
 Tenerla dunque ancora qui a disagio,  
 Anderò per mostrar la mia ubbidienza.  
 Aur. Anzi perchè così vuole ogni regola,  
 Ed io com'è dover, verrò servendola.

## S C E N A T E R Z A.

Orazio      Camilla      Vispo

**M**A nelle cose che altamente premono  
 Non si manca d'industria, quinci è,  
 Che ha pur saputo cogliere il momento  
 Per riverirla. Cam. Io la prego lasciarmi  
 Signor Orazio, perchè non essendoci  
 Mia Madre, parmi poco convenevole  
 Esser veduta con lei. Or. O che scrupoli!  
 Che mai c'è qui? e non siam noi per essere  
 Sì strettamente congiunti fra poco?  
 Vis. Si serva, signor Cavaliere, si accomodi  
 Pure, che quanto a me i fatti d'altri  
 Non gli ridico mai. Or. Io vi ringrazio  
 Buon giovane, ed io pur non lascerò  
 Di riconoscere il vostro buon animo.  
 Vis. Quando comanda. Cam. Io debbo ringraziarla  
 Del bel ventaglio che m'ha favorito.  
 Mi diè licenza la signora madre

Di

Di riceverlo, ed ecco ch'io lo porto.  
 Or. E troppo fortunato quel ventaglio.  
 Ma dica un poco; è al tutto stabilito  
 Il maritaggio suo col signor Massimo?  
 Cam. Può dirsi stabilito; in ogni cosa  
 S'è convenuto; si farà la scritta  
 A momenti, e le nozze parimente.  
 Or. Pure è in suo arbitrio ancora il rinunziar  
 Volendo. Deb se nel suo cuor la minima  
 Parte provasse di ciò, ch'io pur sento  
 Nel mio, dal primo punto ch'ho avuta  
 La sorte di vederla, io l'assicuro,  
 Che facilmente un pretesto, ed il modo  
 Troverebbe ben presto di sturbare  
 Il contratto, e di porsi in libertà  
 Totale. Cam. Scherza forse? quanto a me  
 Più facil forse sarei da disporre,  
 Ch'ella non crede, e mia madre altresì  
 Assai più genio avrebbe al suo partito,  
 Che a quel del signor Massimo; ma a che  
 Serve? non è conchiuso il parentado  
 Suo con Aurelia? perchè vuole adunque  
 Inquietar me inutilmente? io non posso  
 Competere con Aurelia: ella ha fortune  
 Troppo maggiori, e in oggi tanto basta.  
 Vengono dalla dote le saette.  
 Non dall'arco sognato di Cupido.  
 Or. Queste saette hanno colto mio padre,  
 Non me, gliel giuro: egli è vero, che la  
 Paterna autorità mi va traendo  
 A consentir, ma quando veramente  
 Fossi sicuro del suo genio, e fossi...

C

O. Cis.

O Cielo s' io potessi una mez' ora  
 Discorrer seco quetamente! non si  
 Potrebb' egli trovare il modo? Visp. Si  
 Signore, è cosa facil; basta che  
 Verso sera ritrovisi in quel vicolo,  
 Cb'è di fianco alla casa, alla seconda  
 Fenestra della camera terrena:  
 Quivi sarà la signora Camilla  
 All' inferriata, ove potrà con tutto  
 Comodo ragionare, ed io farò  
 La sentinella intanto. Ma non veggio  
 Io venire ver qua il signor Massimo?  
 E lui per certo. Cam. In grazia si ritiri  
 Signor Orazio. Or. Io mi dileguo subito;  
 Ho appunto a far qui presso certa visita.  
 Ma conferma ella pur l' appuntamento  
 Del suo servo? io sarò infallibilmente  
 Nel luogo divisato all' ora detta.  
 Cam. Ed io farò non meno alla fenestra,  
 Poichè così pur vuole.

## S C E N A Q U A R T A.

Camilla      Vispo      poi Massimo.

Vis. **O** quanto meglio  
 Per tutti i conti starebbe accasata  
 Con sì garbato giovane! mi pare  
 Che il poverin sia cotto, ella però  
 Potrà condurlo, ove vorrà. Mas. Trattengasi  
 Un momento Signora, e mi dia campo  
 Di praticar con lei gli atti del mio

Ris-

Rispetto, esercitando le funzioni  
 Della mia servitù. Cam. Come improvviso  
 M' arriva signor Massimo? Mas. S' accostano  
 L' ore felici, e da me sospirate.  
 Or or Leandro, ed Orazio saranno  
 In mia casa a sottoscrivere, e ultimare  
 Ogni cosa: però non sarà più  
 Ritardo alcuno a' desiderj miei;  
 E potran parimente effettuarsi  
 Le nostre nozze. Cam. Di ciò ella ben sa,  
 Cb' io lascio ogni pensiero alla signora  
 Madre. Mas. Va bene, ma convien però,  
 Che c' intervenga anche il consenso suo,  
 E' l suo piacere; e quando non potessi  
 Lusingarmi, che il genio suo ugualmente  
 Ci concorresse, io non potrei godere  
 Della mia sorte, nè sarei contento  
 Tuttochè possessor d' un tal tesoro.  
 Cam. Mi onora sempre oltre dover: ma in grazia  
 Di proseguir mi permetta. Mas. Gran fretta!  
 Cam. La sua facondia porterebbe troppo  
 Avanti. Mas. Parmi, che non era tanto  
 Impaziente una volta. Cam. La fretta  
 Nasce dall' esser sola, e ancor dall' ordine  
 Che ho, di portarmi con celerità  
 A casa. Vis. Poco fa, creda, per la  
 Premura, essendo stata salutata  
 Da un Gentiluomo, per non perder tempo  
 Non gli ha pur reso il saluto. Mas. Balordo,  
 Fu per modestia, e non per fretta. Almeno  
 La servirò fino a casa. Cam. Ella sa,  
 Che mia madre non ha piacer, ch' io parli



*Nè pur con chi si sia, quand' ella non  
E meco. Mas. Adunque poichè così vuole,  
Col più vivo del cuore l'accompagno,  
E la supplico credermi qual sono.*

## S C E N A Q U I N T A.

Orazio

Bruno.

Br. **I**L Signor Padre s'è avviato a casa  
Della signora Aurelia, e quivi la  
Starà attendendo: ma che l'è avvenuto  
Mai che la fa ancor ridere? Or. O bizzarro  
Accidente! non s'è mai letta, Bruno,  
Più graziosa novella. Vengo di  
Casa Balzani, ove ho trovato in sala  
Il padrone, venuto incontra ad altri  
Gentiluomini giunti anch'essi allora.  
Ci siamo incamminati quietamente  
Per entrar nella stanza. Quando siamo  
All'uscio della prima, ecco ch'i'veggo  
Un dar'addietro di tutti, ed un farsi  
Da largo: guardo, se c'è serpe, o drago  
Nell'altra stanza, e non c'è nulla; chieggo  
Al più vicino, che c'è? quei non risponde,  
Ma veggo farsi tutti in semicircolo,  
Qual se si fosse a una recita, e sento  
Incominciar ciascheduno a difendersi  
Dall'entrar prima: tocca a lei signore  
Elitropio: anzi a lei signor'Alipio.  
Vossignoria è più prossima, Vossi-  
gnoria è più avanti col merito: ell'è

In

In carica; ella ha carica maggiore  
Dall'età: io non posso in questa casa,  
Perchè ci ho parentela; Squitiminia  
Suocera di mio padre fu sorella  
Uterina dell'avo d'Alticherio.  
*A me pareva d'esser proprio a Comedia;  
Ma tra per prieghi, e per spinte alla fine  
Comunque fosse pur sì trapassò;  
Di che mi consolai, perchè premeami  
Di spedirmi; ma oimè ecco all'altr'uscio  
Torniam da capo: io non andrò, non voglio  
Raddoppiare il mio error; la cosa è già  
Decisa, vada: io la prego; io la supplico.  
Vedend'io, che doveasi aver battaglia  
Ad ogn'uscio, adocchiai quanti ancor n'erano,  
E ristetti, perchè ci vidi all'ultimo.  
Ma in questo udiamo altri venir; lo avvizzano  
I servidori, e ci arrestiam. Se n'entrano  
Più Signori, e si fanno inchini, e baie,  
Poi ci avviam verso l'ultima camera.  
Come la frotta era cresciuta, e aveansi  
Da replicar con questi le moine,  
Giunti vicino all'uscio, con più forza  
Si arretran tutti, e si allargano; i primi  
Dan nei secondi: eran tra gli altri due  
Giovani, l'un de' quai nel dare addietro  
Pose a sorte la mano su la spada,  
Forse perchè a qualcun non desse noia;  
L'altro, ch'ha bieca guardatura, e faccia  
Di stordito, e che dicono sia sempre  
Pien di sospetti, al veder ciò, in un subito  
Fa motto di sguainar la sua: il padrone*

C 3

Allo-

*Allora, ferma, alto là, in casa mia?  
I servidor corrono via per ire  
A prender armi, un d' essi in capo della  
Scala rotola giù, e sopra lui  
L' altro; al rumor vien dentro chi passava,  
E dimanda che sia; un di coloro,  
I Gentiluomin su sono alle mani.  
Quei corre fuor gridando, due o tre morti  
Son su la scala: forse avranno dato  
Nella campana a martello; ma io  
Ridendo sempre come un matto, per la  
Gran premura che avea, senza far motto  
Mi son partito. Br. O stravagante caso!  
Non s' udì il simil mai. Or non bisogna  
Perder più tempo, saran ragunati  
A quest' ora, e non è di convenienza,  
Cb' ella si faccia aspettare. Or. Oimè questo  
Sì, cb' è un passar dal ridicolo al serio.  
V' andrò come la biscia va all' incanto  
Bruno. Br. Io so ben, Signor, qual è il motivo,  
Che la rende restio, ma non si lasci  
Per un genietto stravolger la mente.  
Or. Nè mi ci so condurre: e poi conviene  
Considerar anche altro: dite un poco,  
V' è usci in quella casa? Br. Come usci?  
Or. Dimando se v' è usci, porte. Br. Ma se  
Ci son camere, certo avranno l' uscio.  
Or. E ci saran parenti, amici. Br. Al certo.  
Or. Non occor altro, io non vi voglio andare.  
Br. Eb non perdiamo tempo. Or. Eb insegnatemi  
Altro. Br. Ma le per mo tempo a proposito  
Per burlare? vuol farsi per ira quelli*

Cb'

*Cb' hanno il cervello sopra la beretta?  
Or. O sopra, o sotto, io non vi voglio andare,  
M' intendete? Br. Ben bene, ella vedrà  
Che disturbi, che strepiti: io vorrei  
Esser lontano di qua cento miglia.  
Or. Orsù tacete, cb' ho pensato meglio;  
Ci sarò, volet' altro? Br. Altro non voglio,  
Vada tosto, io verrò fra poca, avendo  
Da portar prima cert' ordine a casa.*

## S C E N A S E S T A.

*Si apre l' orizzonte, e si vede una loggia  
della casa di Massimo.*

*Leandro Aurelia Massimo  
poi Trespolo, e Orazio.*

**N** Ulla c' è più che dir; tutti i capitoli  
Son convenuti; altro non resta omai,  
Che sottoscrivere: ognora che le parti  
Son condotte da stima vicendevole,  
Tosto ogni cosa s' accorda: e' non fu  
Mai uom contento al mondo, com' io sono  
Di questo parentado. Aur. Ella mi fa  
Troppa grazia, signor Leandro; in me  
Troverà sempre una serva. Lea. Anzi io voglio.  
Che la sia d' ogni cosa unica, e sola  
Padrona. Aur. Come tarda ancor lo sposo?  
Lea. Non può far che non giunga, è di continuo  
Assediato da visite. Mas. Senza esso

C 4

Non

Non si può far la festa. Tr. Ob ob all'erta.  
 Aur. Che c'è? Tr. Presto, si dà l'assalto, ab ab.  
 Mas. Che hai balordo? che ridere è l'tuo?  
 Tr. La scalata... Aur. Che c'è? che guardi giù?  
 Tr. A casa nostra la scalata. Orazio  
 Lea. Che c'è d'Orazio? è venuto? Tr. È venuto,  
 Ma per la porta di dietro, ed ha chiesto  
 Dove sono; han risposto, su la loggia  
 Per aver fresco, e come aveano ordine  
 Di avvisar, per venir tutti a incontrarlo,  
 E condurlo a traverso delle stanze  
 Su la medema. Allor gli ha trattenuti,  
 E dimandato d'una scala a mano.  
 Credevano volesse in sul fenile a  
 Fare un sonno, ma l'ha fatta appoggiare  
 Alla loggia, e si è messo a salire  
 Per essa, eccolo, ab ab. Or. Servo di loro  
 Signori. Lea. Oimè, quali pazzie son queste!  
 Or. Sapendo, che a venir per via ordinaria,  
 Conveniva passar per molti usci,  
 Che in sì fatte occasioni sono ardui  
 E perigliosi passi, i' ho creduto  
 Di risparmiar a tutti molto incomodo  
 Venendo in questa forma. Mas. A quel ch'io veggo  
 Nipote mia, questo è un matto solenne.  
 Io non voglio però darvi ad un matto.  
 Vada egli in casa di matti par suoi  
 A cercar moglie. Aur. E ancor ragazzo, può  
 Esser brio dell'età; non è da rompere  
 Così in un subito del tutto. Mas. Vi dico,  
 Che non ne vo di più. Signor Leandro.  
 Priegovi non avere a mal, s'io muto

Pen-

Pensier; non mancheran miglior partiti  
 A vostro figlio, ma Aurelia non è  
 Più per lui. Lea. Ben ti sta, meriti peggio  
 Il mio pazzo: questa ora è l'allegrezza  
 E'l frutto che mi rendi, dell'averti  
 Con tanta spesa mantenuto fuori.  
 Or. Signor padre, ora il veggo, ho fatto male,  
 Ma mi hanno detto, che gli usci eran cinque:  
 Se si trattava d'uno o due, io veniva  
 Liberamente, ma eran cinque, cinque,  
 Ci voleva fin dimani. Lea. Tosto levati  
 Di qua. Or. Ubbidisco: non potea sortirmi  
 Con esito più fausto. Lea. Amico, fatemi  
 Grazia, ch'entriamo in una stanza, essendo  
 ch'è qui l'aria ora spira un po troppo,  
 Tanto ch'io possa discorrervi alquanto.  
 Mas. Facciam come vi par, ma sarà inutile.



ATTO

50  
**ATTO QUARTO**

**SCENA PRIMA.**

Camilla Vispo Trespolo

**D**I quanto mi racconti, se' tu poi (detto,  
 Certo? Vis. Guarda, perchè a me certo han  
 Che Massimo avea rotto. Tr. Avea, gli è vero,  
 Era guasta ogni cosa, nè Leandro  
 Potea rappatumarla: ma venuto  
 Quel bajone di Bruno, ordì sì bene  
 Certa novella sua con mille chiacchiere,  
 Facendo comparir, che quel salire  
 In tal modo era stato per grossissima  
 Scommessa, e tanto imbrogliò, tanto disse,  
 Che favorendo la padrona, quale  
 Credo guasta nel fegato, ogni cosa  
 Tornò in pristino, ed hanno posto l' ordine  
 D'esser fra poco insieme ancor. Vis. Vien gente  
 Va via, che non ti veggano. Cam. Va subito  
 A recar tal notizia alla Signora  
 Madre. Tr. Io vo; son da più che un porta lettere.  
**Cam.** Non è ancor fatto; chi sa! posson nascere  
 Più cose ancora, forse Orazio diede  
 In cotal bizzarria sol per mandare  
 A monte. Vis. Sì, ma il tempo è troppo breve,  
 Siamo alle strette. Cam. Ritirati, viene  
 Aurelia.

SCE.

**QUARTO.**

51

**SCENA SECONDA.**

Aurelia Massimo Camilla

**Mas:** **A** Ppunto mia nepote ed io  
 Eramo incamminati verso casa  
 Sua. Cam. La Signora madre è qui da suo  
 Cugino. Aur. Come sta la mia Signora  
 Antea? mi par cent' anni, ch' io non l' abbia  
 Veduta, benchè siamo state insieme  
 Stamattina. Cam. Ella sempre le fa grazia.  
**Aur.** Che ventaglio tien mai questa figliuola? (vo  
 Caldo grande eh? Cam. Grandissimo. Aur. Io mi  
 Stancando in farmi vento. Cam. Faccia conto,  
 Ch' io fo lo stesso. Aur. Ma quel suo ventaglio  
 Servirà meglio; parmi sia più grande  
 Degli altri, favorisca. Cam. E' moda nuova,  
 Si serva pure: l' ha portato a casa  
 Nostra un mercante, cui pur ora è stato  
 Spedito. Aur. E' quello senza dubbio, è quello:  
 Nuova invenzion, d' avorio tutto, nastro,  
 D' argento: di qua forse nasceranno  
 Le stravaganze. In grazia come chiamasi  
 Il mercante, che tien galanterie  
 Sì bizzarre? Cam. Non so, non gli conosco  
 Questi mercanti. Aur. Quanto costa? io credo  
 L' abbi avuto a buon prezzo. Cam. Nè pur questo  
 Le posso dir, perchè lascio, che ci  
 Pensi mia madre, Aur. Le fa fresco, o caldo  
 Questo ventaglio? Cam. Parle forse, pesi  
 Alquanto? Aur. Or pigli pur, lo tenga cara.  
 Signor

Signor Zio, in grazia di quel bel ventaglio  
 Io penso, che mandiamo alla malora  
 I nostri matrimonj. Mas. O gran faccenda!  
 Perch' è alquanto scialoso, e parvi che  
 Si avvezzi a spender troppo. Non importa,  
 Non importa: allorchè sarà mia moglie,  
 Porterà quel che a me parrà. Aur. Ma ella  
 Non è ancora informata, come quello  
 E un regalo, che il mio signore sposo  
 Ha fatto alla sua signora sposa.  
 Mas. O cosa vieni in mente! Aur. Vienmi in mente  
 Ciò ch' è fuor d' ogni dubbio. Stamattina  
 Quando Leandro mi parlò delle cose  
 Portate da Parigi, mi descrisse  
 Distintamente questa, e però quando  
 Il regalo è venuto, ho ricercato  
 Subito del ventaglio; ma potea  
 Ben cercarlo, ecco che strada avea fatto.  
 Mas. O che mi dite mai! qual cosa scopro!  
 Aur. Eh non importa, non importa. Mas. Importa  
 Benissimo; ora intendo le freddezze  
 Di questa frasca onde nascono. Or sappia  
 Signorina, che quel ventaglio ha tanta  
 Virtù, ch' a me ancor, benchè non l' abbia  
 In man, fa freddo, non che fresco, e mi  
 Guarisce del gran caldo, ch' io avea intorno  
 Per amor suo. Cam. Avrebbero il folletto  
 Costoro per saper com' io l' ho avuto?  
 Aur. Signor Zio, non facciam qui gazzanate:  
 Andiamo in casa, e quando arriverà  
 Leandro, licenziamolo: così  
 Faccia lei con Antea: in questo modo

Sa-

Saran pagati ambedue come meritano.  
 Mas. Voi parlate benissimo, andiam pure.  
 Cam. Questo è un cerimonial, che non mi hanno  
 Mai più fatto: è chiarissimo però,  
 Ch' essi ben fanno, chi m' ha regalato il  
 Ventaglio, nè da altri certo possono  
 Averlo mai saputo, che da Orazio  
 Istesso; o traditor! si prende spasso  
 Di me, e mi mette in favola: se viene  
 A parlarmi sta sera come ha detto,  
 Lo tratterò come merita; Vispo  
 Andiamo, che tu possa tornar tosto  
 Per la Signora madre. Vis. Che vuol dire,  
 Ch' è rossa come un gallo?

## S C E N A T E R Z A.

Leandro Bruno

O R non cred' io  
 Ch' altro diavol ci nasca, ho fatto in modo,  
 Che si farà senza d' Orazio, e la  
 Mia firma servirà per esso ancora.  
 In tal maniera nulla ci sarà  
 Che possa più sconciar minestra, e s' anche  
 Ei ci fosse, glie n' ho già dette tante  
 Per quella leggerezza, che mi penso  
 D' averlo messo a segno. Br. Ella ha fatto  
 Molto prudentemente a non frammettervi  
 Tempo in mezo; potean da un giorno all' altro  
 Nascer diavolerie; cattive genti  
 Non mancano, e a guastare ognuno è buono.

Lea. Ma

Lea. *Ma non era per certo questo il caso  
Da pigliar lepri col carro: ora io credo  
Aver pur fatto un colpo da maestro  
Tirando in casa questa donna, ell' ha  
Più che non credi. Br. Può entrare a sua posta,  
La porta è spalancata. Lea. Entriam senz'altro,  
Che non vorrei mi stessero aspettando.*

## S C E N A Q U A R T A

Antea      Trespolo

**I**O ti ringrazio d' ogni cosa, ma  
Più ti ringrazierei, se mi recassi,  
Che tal nozze di nuovo si stornassero.  
Tr. *La mia padrona farà ogni possibile  
Per non aver gettata la fatica  
In tante belle parole, che si ha  
Messe in mente. Ora io debbo avanti d' ire  
A casa fare una bell' imbasciata:  
C' entra l' onor cinque volte, e il vantaggio  
Quattro, ma in oltre una parola lunga,  
Che non ben mi ricordo Ant O tu d' ognora  
Hai da lagnarti di sì fatte cose.  
Tu vorresti, che ognun vivesse a modo  
De' plebei. Tr. Se io ho in odio queste cose,  
I' so perchè: s' ella avesse veduto  
Quel che ho vedut' io, venendo appunto  
Or da lei! Ant. Che c' è stato? ch' hai veduto?*  
Tr. *Io passava davanti a quel Palazzo  
Alto: presso alla porta della stalla  
Era a fortuna il padrone: è venuto*

Un uo.

*Un uomo con tabarro negro, il quale  
Premesso un grand' inchino, gli si è  
Avventato, sparandogli in faccia una  
Coppia di cerimonie, che l' ha avuto  
A sbalordire; e quando il Gentiluomo  
Ha cominciato a risponder, si è messo  
A star giù chinato col capo, e col corpo,  
Di se facendo un mezz' arco di ponte.  
Era quivi quel Montone, ch' è solito  
Star co' cavalli, il qual visto costui  
Così incurvato presentar la testa,  
Credendo forse volesse cozzare,  
Gli è venuto all' incontro di galoppo,  
E l' ha urtato sì forte, che il meschino  
Ito è all' indietro con le gambe all' aria;  
Battendo in modo su i sassi il preterito,  
Che si discorre da persone savie,  
Come quel non sarà mai più preterito.*  
Ant. *O gran pazzie che tu conti. Tr. Ella può  
Farselo raccontare da i ragazzi  
Raccolti ancora là intorno. Ant. Ora vanne,  
Che veggo Vispo, e andrò con lui.*

## S C E N A Q U I N T A.

Orazio      poi      Bruno.

**O** Misero  
Me! a quest' ora mio padre averà forse  
Segnata già la scritta, con che io  
Mi rimango per sempre condannato  
A' un matrimonio, che non è di mio

Genio,

Genio, e privo per sempre della mia  
 Camilla, qual d'ognora ho innanzi a gli occhi,  
 E da cui mai non parte il pensier mio.  
 Dure leggi son queste, aspre, crudeli  
 Necessità. Br. Fatalità è qui dentro;  
 Che strani intoppi! Or. Qual novella Bruno?  
 Br. Maravigliosa Signor; nè pur ora  
 Si è fatto nulla. Or. O che di tu? qual buona  
 Stella s'è mossa in mio ajuto? Br. Da prima  
 E andato il signor padre tutto allegro,  
 Come chi va a cosa fatta; ma è stato  
 Accolto con cattivo viso, e dopo  
 Molte smorfie alla fine abbiám capito,  
 Cb' eran su l' alte per aver veduto  
 Alla signora Camilla il ventaglio  
 Descritto avanti dal signor Leandro,  
 E promesso ad Aurelia; ma a questo  
 Facilmente ho trovato la sua pezza,  
 Asserendo, avern' io veduti alquanti  
 Di così fatti a un mercante, e il portato  
 Da lei esser rimasto per mio errore  
 A casa in un armario: tutta allegra  
 Allor' s'è fatta Aurelia. Ma chi mai  
 Potrebbe immaginarsi onde con tutto  
 Ciò sia venuto lo sconcio? era quivi  
 Il signor Lindamor, di cui credeasi,  
 Per ragion cb' io non so troppo, richiederfi  
 Il consenso, e la firma: però han fatto  
 Massimo, e lui un pò di cerimonie,  
 Chi dovea segnar prima, e dopo Massimo  
 Prende la penna, e sottoscrive. Allora  
 Lindamor si fa rosso in faccia, e trattosi

Da

Da parte con più atti di dispetto,  
 Dice a gli altri, che a lui toccava il mettere  
 Suo nome innanzi, e che ben s'era già  
 Accorto in altre occasioni, come  
 Pretende il signor Massimo di essere  
 Qualcosa più di lui: però tal boria  
 Non volere omai più menargli buona,  
 E senza dir nè buon dì, nè buon anno,  
 Se n'è ito via. Or. O che lodate siano  
 Queste follie, già cb' or mi han fatto un sì  
 Gran beneficio. Br. Ma il signor Leandro  
 Ha rimediato a tutto: ha dimostrato,  
 Che si può far senza quel puntiglioso,  
 Purchè certa cauzione si premetta,  
 Ed ha fatto per l'ordine di essere  
 Insieme ancora a quattr' ore, e non sola-  
 mente per sottoscriver, ma per fare  
 Insieme la funzion del dar la mano.  
 Or. Oimè, disgrazia adunque per me è stata  
 Quest' accidente.

## S C E N A S E S T A.

Leandro Detti

E un' altra volta il diavolo  
 Ci ha pur messo la coda. Or. Signor padre,  
 Ella ora può vedere s' ho ragione  
 D' abborrir questi modi: ho osservato  
 Che con le cerimonie va il puntiglio  
 Un mal peggior dell' altro. Lea. Taci, taci  
 Cb' io gli aborrisco più di te: egli è vero,

D

E am-

E ambizion per lo più: quegli non vuole  
 Andar' innanzi, perchè ognuno sappia,  
 Com'è parente del padron di casa.  
 Colui si tiene a mente per dieci anni  
 Ch'io gli mancai d'un complimento: quelle  
 Sen vanno in frotta ad ammorbar di visite  
 Gente che non conoscon, perchè veggasi,  
 Che sono Gentildonne. Or. Brutto viso  
 M'è stato fatto da qualcuno, e ho inteso  
 Perchè non gli ho mandato ad avvisare  
 Il mio arrivo; era meglio, ch'io facessi  
 Un Manifesto: disputano un'ora,  
 Ch'io vada primo, e non vogliono, ch'io vada,  
 E s'anderò, cascherà il Mondo. Lea. Appunto  
 Così è avvenuto a me. Vi son Città,  
 Dove potrian sovra tutti' altri gli uomini  
 Esser felici, e per novelle tali  
 Perdono il bene della sozietà,  
 E si fanno ridicoli, e infelici.  
 L'inventar modi per disgustar gli altri  
 Qui vi è un mestier: s'insegnano puntigli  
 Fino a i cavalli: ognun vuol esser d'ordine  
 Differente dall'altro: distinzioni  
 Non dubitar, che in tutto, e ognor più lepide,  
 E diurne, e notturne non si strolichino.  
 Ma badiam' ora al fatto nostro. Tu  
 Impalmerai questa sera la tua  
 Sposa, se l'arcidiavolo non c'entra  
 Con tutte le sue corna. Io vado a casa,  
 Tu non mancar fra mez'oretta d'esservi  
 Per quelle lettere, di cui t'ho parlato.

SCE.

## SCENA SETTIMA.

Orazio, poi un Personaggio nuovo.

**O** Fortuna fa nascer qualche impiccio  
 Di nuovo. Or tempo è già secondol'ordine  
 Posto, ch'io vada a parlar con Camilla.  
 Se fossi certo, ch'ella per me avesse  
 La passion, ch'io ho per lei, non c'è ripiego  
 Che non prendessi, nè risoluzione  
 Ch'io non facessi. Pers. Servo divotissimo.  
 Or. Ob disturbo! Pers. Al Signor Orazio. Or. Egli è  
 Un de' parenti, che m'ha dato noia  
 Questa mattina. Signor mi conviene  
 Portarmi tosto.... Pers. L'affezionatissima  
 Mia servitù.. Or. Le dico ch'io... Pers. Pur cerca  
 Di palesarsi sempre... Or. Premuroso  
 Affar... Pers. Però vengo ad offerirmi,  
 Or. Mase... Pers. E a confermarmi, Or. Io non posso,  
 Pers. E a contestarmi. Or. Oimè! Pers. E a vincolarmi,  
 Or. Ce n'è più? Pers. E insieme a pregarla,  
 Di volermi insegnare, come possa  
 Assicurar mi del fedel ricapito  
 D'una mia a Parigi. Or. A me la mandi  
 E tanto basta: Pers. Degnisi per grazia  
 Di favorirmi. Or. Ma se dico... Pers. Poi-  
 ch'è la premura è grande. Or. Ma mi ascolti  
 Una volta. Pers. Ed il rischio. Or. Ma se dico...  
 Pers. Le resterei per sempre schiavo. Or. Che  
 Occorre? Pers. Ma sarebbe forse troppo  
 Incomodo, e però... Or. E però andatevene

D 2

Alle



*Alle forche, o seccagine insoffribile.  
Che cerimonie asinesche di non  
Ascoltare il compagno, e andar sempre  
Seguitando in duetto: ma i momenti  
Sen vanno intanto: affretterò al possibile.*

## S C E N A O T T A V A .

Altro Personaggio      Detto

**A** P punto in traccia di lei io veniva  
A questa parte. Or. O fatalità!  
Con quel rispetto, che debbo alla sua  
Persona, le dirò, come or non posso  
Trattenermi. Pers. Può bene: non si tratta  
Di bagatelle: assai s'è dibattuto  
In consulta; ma in somma vogliam tutti  
Il suo parer: l'esser lei stata fuori  
Tanto tempo, può averla arricchita  
Di molti lumi. Or. O misero di me!  
Pers. I dubbj son rilevanti. Sempronio  
E in carrozza con Tizio, e Mevio. Sta  
Nel terzo luogo, essendo la carrozza  
D'un suo parente, ed essendo con essa  
Ito a levargli. Trova Mario a piedi,  
E l'invita a montare. In questo militano  
Due contrarie ragion: l'esser più stretto  
Parente del Padron della carrozza  
Per star nell'ultimo, e il sopravvenire,  
E'l far figura di Padron Sempronio,  
Per star di sopra. come s'ha a decidere?  
Qual ripiego? Or. Che un d'essi vada in serpa,  
E l'

*E l'altro incoda. Pers. In oltre Tizio, ch'era  
Secondo, adduce, che passando al quarto  
Luogo Sempronio, resti consumata  
Sua ragion di star presso al primo, e debba  
Avvicinarsi all'ultimo: all'incontro  
Mevio, ch'era nel primo, rimutandosi  
Gli altri, si crede anch'ei dover passare  
Nel secondo, o nel terzo. Questo caso,  
Come la vede, vuol buona Aritmetica.  
Dubbio secondo. Or. Oimè che cosa è questa  
Deb per grazia, Signor, per carità....  
ers. Dubbio secondo. Albin riceve visita:  
Nel fine, quando accompagnar dovrebbe,  
Si sente per disgrazia impetuosamente  
chiamar (gran caso!) al luogo topico.  
Quid agendum? se va, non accompagna,  
E manca indegnamente a i Convenevoli;  
Se accompagna, si espone a brutto rischio,  
E scioccamente manca a i necessari.  
Scolovendro, ch'è assai pronto d'ingegno,  
Ha suggerito, che per tai pericoli  
Si tenga in pronto una comodità  
Da due stanghe infilata, con le quali  
Alzato il paziente sopra d'essa  
Venga portato fino dove ha debito  
D'accompagnare, e così soddisfaccia  
All'uno, e all'altro nell'istesso tempo.  
Ma Misiterio sottilmente oppone:  
Non è dover, che per quel tratto gli uni  
Vadano con le proprie gambe, e l'altro  
Con le gambe d'altrui stando a sedere  
E a questi l'uso d'una sola voce*

D 3 Fra

*Fra tanto si conceda, a quel di due.*

*Questo caso ricerca Medicina,*

*Convien saper di tutto. Dubbio terzo.*

*Or. Ma ben son io balordo.... Pers. Abbia pazienza,*  
*Che i casi appena son quarantaquattro.*

*Or. Quarantaquattro corna, che vi sfondino,*

*Andate alla malora. O ciel! così*

*Mi convien perder questi preziosi*

*Momenti! correrò, per rimediare*

*Al tempo ch' ho perduto.*

### SCENA NONA.

Altro Personaggio, Detto

**S** Chiavo di

*Vossignoria Illustrissima. Or. Che! dunque*  
*Contra me si scatenan tutti i diavoli?*

*Pers. Illustrissima, e in oltre Eccellentissima.*

*Or. Il malanno. Io men vo per qua. Pers. Che forse*  
*Non mi conosce? io non mi son persona*

*Da strapazzar così. Or. Chi siete voi?*

*Pers. Io sono lo spettabile Archivista*

*De i Titolarii. Or. Che il buon pro vi faccia,*

*Io nulla ho a far con voi. Pers. Non si cimenti,*

*E non pensi partir, che ho là raccolti*

*Tutti i miei titolabili ministri,*

*E la terriano a forza: le prometto*

*Sbrigarla in due parole. Or. Ma che diamine*

*Volete voi da me? Pers. Si va cercando*

*Il placet, e l' assenso ora da gli uomini*

*Sensati, navigati, e macinati.*

*Ascolti*

*Ascolti bene. Osservandosi come*

*Nuovi ogni dì stravolgimenti nascono*

*Nella generazion pazza de i titoli;*

*E quanto conto e rumor soglian farne*

*Tutti coloro, a i quali men competono;*

*Si è finor convenuto negli articoli*

*Su questa carta distesi; e per primo.*

*Supplicherassi il Governo, perchè*

*Lasciando correre i comparativi,*

*Sia messo un dazio su i superlativi.*

*Secondo. Si darà dritto a i postieri*

*D' esigger soldi sei per ogni titolo,*

*Che troveranno su le soprascritte.*

*All' Illustrissimo & Eccellentissimo*

*Signor Signore Padron Colendissimo*

*L' Eccellentissimo Signor Baron tale:*

*Otto via sei, se pur non falla l' Abaco,*

*Darà quarantaotto: e se le lettere*

*Saran di buone feste, o d' affar simile,*

*Cbi le mette alla posta paghi il doppio.*

*Terzo. Sian scelti dalla turba degli*

*Adulatori, cagion d' ogni male,*

*Ogn' anno tre per impiccargli il Giove-*

*di grasso. Quarto. Non si possa più il-*

*lustrissimar garzoni di bottega,*

*Ma solamente padroni; e cotesti*

*Ancor con tal riserva, che non siano*

*Attualmente in azione: esempi grazia;*

*Colui che vende formaggio, non possa,*

*Finchè l' ha in mano, goder questo titolo,*

*Ma sol posato che l' ha in su la tavola.*

*Non siano parimente più Illustrissime*

D 4

Le

Le serve delle donne da strapazzo,  
 Ma si riservi tal titolazione  
 Alle padrone esercenti. Quinto. Or. O  
 Il mio pezzo di matto, credi tu,  
 Ch' io mi voglia star qui, badando ancora  
 A tue buffonerie? Pers. Non s' impazienti,  
 Ora vengono i buoni, e non son più,  
 D' ottanta tre capitoli. Or. Ora ti  
 Darò ben io capitoli: o destino,  
 Che strani incontri son questi? mi debbono  
 Dar per li piedi gli ubriachi tutti?  
 E forse intanto la mia cara aspetta,  
 E piaccia al Ciel, ch' io sia più a tempo.

## S C E N A D E C I M A.

Incontra un altro con accompagnamento.

**A** Ppena  
 Dalla vicina mia scuola di ballo  
 Veduta ho la riverita sua  
 Persona, ch' io con non poca allegrezza  
 Sono uscito co' miei scolari per  
 Riverirla, e pregarla d' una grazia.  
 Or. Il ballerino ancora? o stelle! Pers. Non  
 Mi nieghi cortesia, perchè io sono  
 Antico servitor di casa sua,  
 E 'l signor padre la riprenderebbe  
 Forte, se non mi udisse. Or. E che volete?  
 Pers. Prima d' esporle il mio interesse, lasci  
 Ch' io ripulisca questo lembo della  
 Sua giubba, ove mai s' è appoggiata? ma  
 Che

Che veggo? anche il cappello è un poco brutto  
 Di polvere, sarà caduto in terra,  
 Ora io lo netto. Or. O che vi venga il canchero,  
 Dite su che volete? Pers. Ella ben sa,  
 Che l' uomo in questo mondo, e ancor la donna,  
 Non posson mai far cosa più laudabile,  
 Nè più da tutti apprezzata, e ammirata,  
 D' una bella e pulita riverenza.  
 Torcendo, anzi storpiando i piedi in fuori,  
 Poi stracchinando il corpo, ripiegandolo,  
 Divincolandolo, e meglio che anguilla  
 Facendolo guizzar: beato chi  
 Le sa variare; in sdrucchiolo, in pendio,  
 Divaricando le ginocchia, in fianco,  
 Strisciando il piede innanzi, andanti, & cetera.  
 Ora io dieci diverse n' ho insegnato.  
 A questi miei alumni, e vorrei ch' ella,  
 Ch' or viene di Parigi, cioè dal fonte  
 Della scienza, le osservasse, e mi  
 Facesse grazia dirmi, se ci sono  
 Tutte, o se quivi alcun' altra di nuovo  
 Ne sia stata inventata. Or. Una di nuovo  
 Ten farò io con quattro piedi nella  
 Pancia, se non dai luogo. Pers. Vada vada,  
 Ch' a me non m' occor' altro. Pr. Certamente  
 C' è chi per la mia impazienza in fatto di  
 Cerimonie si prende spasso, e mi fa fare  
 Questi tiri per burla; ma se posso  
 Venirne in chiaro, me la pagherà.  
 Ed io son sì balordo, che per la  
 Novità e stravaganza delle cose  
 Che dicono, mi lascio portar via,

E mi

*E mi trattengo ; ora al primo , che mi  
Vorrà fermare , cacerò la spada  
Ne i fianchi , e marchierò .*

## SCENA UNDECIMA.

Bruno Detto

*S Ignor Orazio ,  
Signor Orazio . Or. Che c'è ? Br. Il signor Padre  
L'aspetta già da un pezzo , e grida . Or. O misero  
Me ! ma io ho posto un ordine per le  
Ventiquattro , nè posso preterire .  
Br. Non è più a tempo s'era alle venquattro ,  
E già un' ora di notte , e sa ben quanto  
Premono quelle lettere , la posta  
Parte fra poco . Or. O Ciel videsi mai  
Disgrazia più fatale della mia !*

*Siegue Ballo in riverenze  
di varie maniere .*

A.T.

## ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Camilla Vispo

*F Orse non sarai stato ben attento'  
Al posto . Vis. Non mi son partito mai ,  
Sempre fisso sul canto , ed osservando  
Se pur veniva : abbia omai per sicuro  
Cb'ei non c'è comparito . Cam. Or bene , accorda  
Anche questo con l'altra indegnità  
Dell'aver detto ad Aurelia il presente  
Fattomi : per la prima volta cb'io  
Ho dato orecchio , e ci sono incappata ,  
N'ho documento bastante : sen vada  
Pure , che di me certo non potrà  
Prendersi gioco in avvenir , nè io  
Gli parlerò mai più . Vis. Farà benissimo ;  
Chi si parte da matti fa buon viaggio .  
Dicesti cb'ei sia scemo ; e poi non sa  
Le convenienze : quando mi mostrai  
Sì compiacente ver lui , non mi diede  
Nè pure un grosso . Cam. E da questo misuri  
Tu le persone . Vis. Senza questo ancora  
Le dico , che in un dì n'ha fatto tante ,  
Cb'era d'avanzo la metà . Faceagli  
Oggi certun proferte con la pala ,  
Andando a par con lui per via : mentr'era  
Sul fervore del dir , Orazio svolta*

Pian

*Pian piano un canto, e lo pianta: seguiva  
 Quegli ufizioso, e gestiva, quand' ecco  
 Si volta, e vede di parlare a i muri,  
 L'altro non c'era più. Un tal lodavalo  
 Assai, come si usa: ei, che spropositi!  
 E gli volta il più bel di Roma. Un altro  
 Non risinava d'invitarlo a pranso  
 Fuor di tempo; egli allor: Vossignoria  
 Non farà tal susurro, quando sappia  
 Ch'io venir possa. Cam. Veramente questi  
 Son modi un poco aspri, ma ci sono  
 De' bagiani, che il mertano, e che provocano  
 L'impazienza; c'è un tal, che invitar suole  
 Una stagione per l'altra, e racconta  
 Le portate, che vuol vi siano, e quando  
 Vien quel tempo, di nuovo invita, ma  
 Sempre per la stagion seguente. Vis. E quella  
 Della strada? ha incontrato il Signor Lelio  
 Buon cittadino, il qual per cerimonia  
 Ha fatto cenno di dargli la strada;  
 Ma volea, e non volea, or' accennando  
 Passar di sopra, or di sotto: a tai moti  
 Orazio fermo, viaben, dice, a dritta  
 O a sinistra, ch'io v'ho, se m'intendete,  
 A tutte le maniere. Cam. O strambo! e come se  
 L'è comportata Lelio, che star suole  
 Sul punto? Vis. Lelio all'impensata formola  
 Si stordito restò, che avanti si  
 Riscuotesse per far risentimento,  
 Orazio avea già volto, ed era a mezzo  
 Dell'altra strada. Cam. Or faccia egli a suo senno,  
 E faccia bene o mal, ch'io nulla il curo:*

Anzi

*Anzi sollecitar vo anch'io, che seguano  
 Le mie nozze con Massimo nel tempo  
 Delle sue. Vis. Ecco appunto il Signor Massimo.*

S C E N A S E C O N D A.

Massimo Detti:

**V**ien dal giardino mi penso signora  
 Camilla. Cam. Sì Signor, son stata a prendere  
 Un po di fresco; ora torniamo a casa,  
 Mia madre è poco innanzi. Mas. Io vado appunto  
 Per darle parte, che fra poco in casa  
 Mia si farà la funzion sposalizia  
 Di mia nipote, a cui la pregberò  
 Volere intervenir. La sua presenza  
 Onorando noi tutti accrescerà,  
 Dirò meglio, ricolmerà le nostre  
 Consolazioni, e le amplificherà.  
 Cam. Avrallo in grado la Signora madre.  
 Mas. Susseguirà, come spero, ben subito  
 L'adempimento de'miei voti. Io sono  
 Ben certo, che l'error da me commesso  
 Poc'anzi pel sospetto del ventaglio  
 Me l'avrà perdonato, come effetto  
 Di gelosia, ch'è quanto dir d'amore.  
 Cam. Ogni operazion del Signor Massimo  
 M'ha sempre dato occasion di conoscere  
 La bontà che ha per me. Mas. O quanto parm;  
 Saria ben fatto ch'ella pur venisse;  
 E dopo il primo sposalizio all'altro  
 Si desse parimente effetto. Cam. Poi-

chè

*Che s' ha a fare , il farl' oggi , o pur dimani  
 Parmi l'istesso: la Signora madre  
 Non penso sia per averci veruna  
 Dificoltà: può venir da lei meco .*  
**Mas.** *Io dunque con affetto rispettoso ,  
 E con rispetto affettuoso le  
 Presenterò , se permette , la mano  
 Per venirla servendo .* **Cam.** *Mi fa grazia .*  
**Mas.** *Ella s'appoggi pur senza riserva  
 Cb'io son molto ambizioso di prestarle  
 Questo piccol servizio , e vorrei sempre  
 Qualche occasione di testimoniare  
 Il reverenzial mio desiderio .*  
**Cam.** *La prego non m'opprimer col profluvio  
 Dell'eleganze sue , de'suoi concetti ,  
 Perch'io mi ci confondo , e qualche volta ,  
 Se debbo dirlo , mi c'infastidisco .*  
**Mas.** *Quant'io so dir non è mai che una minima  
 Parte di quel che dir dovrei ; spiegabile  
 Non è da lingua alcuna il suo gran merito ,  
 Nè le parole il mio desir secondano .*  
**Cam.** *Andiamo in grazia , andiamo , innanzi Vispo .*

## S C E N A T E R Z A .

Bruno Trespolo .

**E** *così dunque tu credi si facciamo  
 Due matrimonj a un tratto .* **Tr.** *Certamente ,  
 Perchè so , che il padron così desidera ,  
 E ogni cosa è apprestata : canterassi  
 A quattro , e ci vorrà cred'io un Maestro*

Di

*Di capella , per far che tutti vadano  
 A tempo : se le canzonette piacciono ,  
 Saranno replicate , e averà in fine  
 Il maggior viva , chi farà più repliche .*  
**Br.** *Mi par che a questo sapor tu ti sia  
 Messo in galleggio: penso , ch'abbi in traccia  
 Per te ancora una sposa .* **Tr.** *Io? qualche gonzo .  
 Non ne fa Trespol di queste ; non m'ha  
 Insegnato così quella buon' anima  
 Di mio padre .* **Br.** *Che t'ha egli insegnato ?*  
**Tr.** *M' insegnò con l'esempio ; ei non si volle  
 Maritar mai .* **Br.** *O buon ! rimaritarsi  
 Vuoi dire ; dopo della prima moglie  
 Non si sarà più ammogliato .* **Tr.** *Io vi dico  
 Che non si ammogliò mai , intendete ?* **Br.** *O bravo !  
 Intendo : fai molto bene a vantare  
 Questa prudenza sua .* **Tr.** *E raccontava ,  
 Cb' anche il padre di lui non avea mai  
 Avuto moglie .* **Br.** *Meglio : e però è giusto ,  
 Che profegua così tua nobil razza .*  
**Tr.** *Quel ch' ora i'penso è a buscar mancie assai .  
 O se sapessi una dozzina almanco  
 Di quelle belle parole , che dice  
 La padrona !* **Br.** *Dì un poco , a che ora è posto  
 L'ordine ?* **Tr.** *Non s'è presto , per dar tempo  
 A più cose ; ma bisogna , ch'io men vada ,  
 A rivederci .* **Br.** *Addio .*

SCE.

## S C E N A Q U A R T A .

Leandro      Orazio .

**I**'Ho ben caro  
 Che tu sia qui ; bisogna esser solleciti ,  
 Perchè fra poco andremo al palio . Or. Io già  
 Sarei tornato da un'ora , se l'essere  
 Stato per suo comando a cena dal  
 Signor Valerio non m'avesse a forza  
 Trattenuto finor . Lea. L'averti un uomo  
 Di tanta autorità così distinto ;  
 Solennizzando in certo modo con  
 Tal convito il tuo arrivo in patria , m'ha  
 Posto in necessità di non lasciarti  
 Mancare . Or. Ma con quanta sofferenza  
 M'è convenuto pagar quest'onore !  
 In prima era già in tavola da un pezzo ,  
 Che ancor si contendea distribuendo  
 Le persone ne i siti : io mi son posto  
 Dove Valerio m'ha detto senz' altro ;  
 Ma ecco vien la moglie , e fa levarmi ,  
 Gridando , non è questo il primo luogo ,  
 S'inganna mio marito : allora dispute .  
 E quello , perch'è in fronte della sala ;  
 E questo , perch'è in faccia all'uscio per  
 Cui or s'entra : quel sito è più comodo ;  
 Questo è più fresco . Al fin m'è convenuto  
 Levarmi , e andar dall'altra parte , dove  
 Mi son trovato in un riscontro di

Ven-

Vento , ch'a un altro saria forse stato  
 Caro , ma a me non l'era punto , e forse  
 Mi sveglierà la mia flussione a i denti .  
 Se n'è avveduto quel , che m'era appresso ,  
 Ch'era un guercio d'umorgioviale . Lea. Egli è  
 Tirapario , uom grazioso , è mio amico  
 Or. Em'ha detto all'orecchio , amico , voi  
 L'avete a buon mercato ; è poco male  
 Un po di fresco di più ; nella guerra  
 De complimenti io ci ho lasciato un occhio .  
 Era d'inverno , e a un lungo pasto vollero  
 Per onorarmi , ch'io sedessi dalla  
 Parte del fuoco . C'era un po di male  
 Già cominciato , ed il calore , aggiunto  
 Quel del vino , e dei cibi , in guisa accrebbe lo  
 Che al fin mi si ferrò per sempre , come  
 Vedete , la fenestra . Si andava  
 Mangiando intanto con molti noiosi  
 Frammessi , prenda lei , mangi lei ,  
 E vuol di questo ? e di quest' altro ? e trenta  
 Altre interrogazioni . Lea. Io mi ricordo ,  
 Che alloggiando da certo amico mio ,  
 Andato a letto ch' i' fui , un buon uomo  
 Mi svegliò per interrogarmi , s'io  
 Dormiva bene . Or. E il voler che si mangi  
 D' ogni cosa ? e di quello che non piace ,  
 Replicando ch' è buon , quand' io nol voglio ?  
 E voler che si mangi più di quello  
 Che la salute , o che il piacer comporti ?  
 Lea. Strano è per certo , che contrarian sempre  
 Al genio di ciascun , talch' egli è forza  
 Rinegar sempre la sua volontà :

E

Or. E che

Or. *E che noia l'andar guardando ognora  
 Quel ch' io mi faccia? e non le piace adunque  
 Quella vivanda? or s' anche non mi piace,  
 Non mi faccian perciò querela. E quando  
 Ho dimandato da bere? il mio guercio  
 M' ha detto pian, che non bisogna essere  
 Il primo; primo io credea avess' a essere  
 Quel' ch' ha più fete, e se niuno è primo,  
 Schiaterem tutti. Dimando al mio solito  
 Del vin piccolo, e fa cenno il padrone  
 Che mi dian di quel grosso, ch' io abborrisco;  
 Bella finezza ma asserisce poi,  
 Che quello è piccolissimo. E quel tedio  
 D' ella non mangia, ella non ha mangiato  
 Niente, quando ho mangiato oltremisura?*  
 Lea. *Questa è solenne clausula. Or. E a che serve  
 Quel far tanto apparato? e portar roba  
 Per quaranta? Lea. Par, che spendendo molto,  
 Più onor si faccia a chi s' invita. Or. Ma  
 Se così è, mi diano un pranso onesto,  
 E'l rimanente, che pur vonno spendere,  
 Me lo diano in danari. Lea. Ob tu se' lepidol  
 Senti, in fatto di tavola anche gli altri  
 Paesi hanno le sue; già la gabella  
 De' brindisi sul bere è da per tutto.  
 E quanto impaccio è mai, non poter bere  
 Quando n' hai voglia, senza dir su prima  
 Quella legenda! aggiungi, ch' or t' imbrogliano  
 I varj stili e formole, ed or che  
 Non sai, da cui tu cominciar ti debba.  
 E in Germania? ove star conviene attenti  
 Finchè l' altro ha bevuto, e poi ripetere*

Un'

*Un' altra riverenza in piegatura?  
 E già comincia anche qui quella smorfia,  
 E se verrà qualcuno dalla Cina,  
 Ci porterà anche quelle, e prenderemle.  
 Che dirai dell' aver per complimento  
 Da star tre ore a tavola, siccome  
 Aurai veduto appunto nel paese  
 Onde vieni? e dover stare osservando  
 A fabricar le false, ed aspettando  
 Che s' architetti l'insalata, e meschisi  
 L' olio e l' aceto con più lavorio  
 Di chi compone i balsami? e dovere  
 Dar suo plauso adattato ad ogni intingolo,  
 Che t' obliga a imparar tanti ridicoli  
 Nomi, e a sapere gli arcani del brodo,  
 E le virtù de i sapori, e le occulte  
 Qualità de i pasticci. Ma noi ora  
 Perdiamo il tempo; andiamne.*

## SCENA QUINTA.

Aurelia Massimo Trespolo

**E** D io vi dico,  
 Ch' essendo due gli sposalizzi, debbono  
 I rinfreschi esser due; e tanto più,  
 Ch' ora vuole il bel vivere, che non  
 Si stia mai più di una mez' ora senza  
 Mangiare, o bere. Tr. *Discorre benissimo  
 La padrona, e dovrebbe in questo mese  
 Esser doppio anche il mio salario. Mas. Sta*

E 2

Attento



Attento tu, e quando senti la  
Carrozza, corri ch' io voglio esser giù  
Allo smontar che faranno, e servirle  
Di braccio. Aur. Torna poi tosto a osservare,  
Correndo ad avvisarmi in tal misura,  
Ch' io le possa incontrar nel punto, che  
Alzano il piede all' ultimo gradino.

Tr. Non fallerò, avrò meco la pertica.

Mas. Or bisogna pensar, che qui non servono  
I complimenti usati; è singolare  
L' occasione, e l' incontro. Aur. Io già ci ho  
Pensato, e ancor ci penso. Tr. Se venisse  
Avanti il can della signora Antea,  
Debbo avvisare? Mas. No balordo, basta  
Che n' avvisi Melampo. Aur. Senta un poco  
Signor Zio: all' imboccar che faranno  
La porta della sala madre, e figlia.  
L' ossequio della nostra casa viene  
Ad incontrar l' onore, ch' or ci fa  
La casa loro, e poichè adesso prendono  
Il possesso di questa casa loro;  
No, che c' è un' altra volta casa loro.

Mas. Ed anco non mi piace quell' ossequio  
Ora ch' è già mia Moglie. Aur. O si sa bene,  
Che in complimento le parole non  
Diconsi come significative.

La divozion di casa nostra viene  
A incontrar le lor grazie, ora che vengono  
Il possesso a pigliar di casa loro  
Dalla sua gentilezza; o veramente,  
Dalle lor perfezioni prenderanno  
Documento i difetti nostri, e il doppio

Contento

Torna-  
do in  
dietro

Così da  
se pre-  
sto pre-  
sto

Contento a noi sarà di doppia gloria.  
Qui Antea vorrà dir su alcuna di quelle  
Sue lungaggini, ed io ripiglierò,  
Dunque . . . . Mas. Ma converrebbe saper cosa  
Dirà, per adattare la risposta.

Aur. O sì, ch' io voglio dipender da lei.

Tr. Oh presto, le Signore son già in sala.

Mas. Come? o miseri noi! così ci avvisi?

Tr. Io era scappato un sol momento in  
Cucina, e la disgrazia ha fatto, che  
Son giunte in quell' istante, e quel barone  
Dell' altro servitore non ha detto  
Niente. Aur. O gran caso! ecco precipitati  
I nostri savj ordinamenti tutti  
Per questo sciagurato: ecco perdute  
Le mie fatiche.

## SCENA SESTA.

Antea Camilla Vispo Detti

Aur. **S** Erva divotissima.

Mas. **S** Per dono in grazia Signore, perdono,  
Un' infamissimo uomo, che dovea  
Stare in attenzion del loro arrivo... (sero

Cam. **E**h che importa! Ant. Io credea quasi non fos-  
In casa. Aur. Il servitor sarà cacciato  
Via subito. Tr. O meschino me, or che al fine  
Ero per fare un buon pasto? Cam. No no,  
Io lo dimando in grazia. Mas. Si farà  
Come più sarà in grado alla signora

E 3

Camilla

*Camilla, ver la quale in ogni cosa  
Tanto sempre sarò condescendente,  
Quanto senza riserva idolatrante.*

*Tr. Dopo i banchetti io me n'andrò da me.*

*Ant. Signora Aurelia, ecco dunque ch'io vengo,*

*Aur. Anzi l'ossequio della casa nostra,*

*Ant. A rassegnar me stessa e la figliuola,*

*Aur. Viene incontra all'onor di casa sua.*

*Vis. A tempo a tempo Signore, da capo.*

*Ant. E perchè il nostro molto poco merito*

*Aur. Dalle lor perfezion potranno prendere.*

*Mas. Nè io, Signore mie, debbo star mutolo.*

*Vis. Trespòl tacendo noi parremo asini.*

*Ant. Vien' onorato sì dal signor Massimo,*

*Aur. Documento i difetti nostri, e'l doppio*

*Ant. Io mi dichiaro lor serva perpetua*

*Aur. Contento a noi sarà di doppia gloria.*

*Vis. O bella sinagoga!*

## SCENA ULTIMA.

Leandro Orazio Bruno Detti

**M** I fo servo

*A questa nobil radunanza. Or. Io pure*

*Mas. Ben venuti Signori. Aur. Riverisco*

*E l'uno e l'altro. Tr. O quante riverenze!*

*Or comincia il balletto. Mas. Il nostro giubilo*

*Or fia compito, e insieme le comuni*

*Felicità. Non par, signor Leandro,*

Che

*Che nel sembiante di suo figlio splenda*

*Quell'allegrezza, che sarebbe propria*

*Del tempo: nè pur si accosta alla sposa.*

*Lea. O un ragazzo com'egli è! ve n'ha*

*Alcuni, che son come le fanciulle:*

*Ei non s'è ancor domesticato mai*

*Con donne. Mas. Tanto meglio. Lea. Via melenso*

*Risvegliati; che modi? par ch'ior'abbia*

*Fatto allevare in un bosco. Or. Signora*

*Eccomi. . . . Aur. Signor mio, io sto pensando*

*Quanto debbo esser lieta in conseguire*

*Un consorte sì degno, e sì stimabile, e*

*Colmo di tanta meritevolezza.*

*Or. Anch'io son tutto allegro come la*

*Vede. Mas. Or' avanza qua quel tavolino*

*Trespòl. Or. Che veggo? anch'ella è qui? ah questo*

*Servirà a farmi tanto più sentire*

*La mia disgrazia. Mas. Secondo il concerto*

*Che abbiam fra noi, Leandro, prima di*

*Toccar la mano, saran regolati*

*Nella scrittura ambedue que' capitoli,*

*Che sono stati mal espressi. Alburio.*

*Notaio esperto ed onorato è qui*

*Per farlo. Lea. Molto bene: è giusto, che*

*La sicurezza di vostra nepote*

*Sia cautelata in tutti i modi. Mas. Or dunque*

*Scrivete pur, come vi ho detto: Aurelia*

*E qui presente. Or. Signora Camilla,*

*Par ch'ella mi riguardi con disdegno;*

*Debbo perderla, ed anche esserle in ira?*

*Ant. Dee riguardarvi con amor? quand'ella*

*E qui per isposare un'altro, e voi*

E 4

Per

*Per isposare un' altra? Or. Così vuole  
Il mio crudo destino. Ant. Anzi pur dite,  
Che avete voi così voluto. Se  
Foste venuto a parlar seco, come  
Avevate promesso, e non aveste  
Col contare ad Aurelia del ventaglio,  
Fatto creder, che inganno fosse il vostro,  
La sarebbe ita forse in altro modo.*

*Or. Io ingannare? la cosa del ventaglio  
Fu da mio padre indicata, il venire  
A parlar seco mi fu contrastato  
Con tanto mio dolor, che non so esprimerlo.*

Voltan-  
dosi, e  
offer-  
vando

*Aur. Pare, che Orazio abbia qualche negozio  
Con l' altra sposa, e con sua madre. Br. Io l'ho  
Avvisato dell' esser essa quella,  
Che dee sposarsi dal signor suo zio;  
Però la va complimentando. Aur. O bene;  
Mi piace molto che si faccia onore,  
E par che il faccia con grazia.*

*Cam. Che dunque  
Non mi burlava? Or. Io burlarvi amor mio?  
Io che dal primo punto, in cui vi ho  
Veduta, non ho più potuto mai  
Pensare ad altro?*

*Lea. Or va ben. Mas. Tanto basta  
All' altro: in questo non bisogna Alburio  
Risparmiar le parole. Aur. Io mi metto  
Nelle lor mani, e mi riporto a loro.*

*Mas. Non ci vuol altro, che dichiarar bene  
Come abbiám detto. Aur. Or via, scrivete adunque.*

*Cam. Queste espressioni non sono più a tempo,  
Nè ora sono a proposito. Ant. Eh che se*

Orazio

*Orazio parla di cuor veramente,  
E s' è di quello spirito, ch' l' uom dice,  
E tempo ancor. Or. Ma che potrei mai fare?  
Qual rimedio c' è più? Ant. Mi fate ridere;  
Innanzi al fatto c' è rimedio sempre.  
Voi non l' avete sposata per anco  
Aurelia. Or. No, ma quanto manca?*

*Aur. Ancora  
Non se ne sbriga? Ant. Io mi rallegro molto  
Con lei, signora Aurelia; il suo sposo  
Non è rozo altramente, come è stato  
Detto, in materia di cerimoniale:  
Complisce ora con noi molto graziosa-  
mente. Aur. N' ho molto gusto; ma non vogliono  
I complimenti esser poi tanto lunghi.*

*Ant. Ma vien, perchè ci sono anch' io, nè voglio  
Ch' ci mi ci faccia star. Lea. Quella riserva  
Non mi par necessaria in questo caso.*

*Mas. E clausula ordinaria, ma se vuole,  
Che si tralasci, non importa: Aurelia  
Per altro ha caro si metta, non è  
Vero? Aur. Mi par ci stia bene, però  
Signor Zio faccia lei.*

*Or. Piacesse al Cielo  
Ci fosse modo. Ant. Il modo Orazio è in pronto:  
Se non avete ancor sposata quella,  
Sposate questa in quest' istante; datele  
La fede ora, e la mano, e sarà fatto  
Il becco all' oca. Or. O che propone mai  
Che sarebbe di poi? come potrei  
Salvarmi da mio padre? Ant. Vostro padre  
V' ama teneramente; al fin voi fate*

Rivol-  
tandosi  
ancora

Un

Un maritaggio convenevolissimo:  
 Gli metteremo intorno i parenti,  
 Gli amici, che sarà mai? cosa fatta  
 Capo ha; ci vuol spirito, e non altro.  
 Or. E chi sa poi se dell' istesso genio  
 Sia la signora Camilla? Cam. Potrebbe  
 Bene a quest' ora averlo conosciuto.  
 Non desidero altro; e non avendo  
 Padre, quando ubbidisco alla signora  
 Madre, non ho da cercar' altro. Or. Or dunque  
 Sia in buon punto: la mano ecco, e la fede:  
 Non prenderò altra donna mai. Cam. Nè io  
 Altr' uomo mai. Mas. O là che giocolino  
 E cotesto? Aur. Ma ormai le cerimonie  
 Van troppo avanti. Ant. Ell' è una cerimonia  
 Franzese: nel finire i complimenti  
 Volea baciarle la mano. Lea. Gli è vero,  
 Si fa così da i Franzesi. Aur. Son dunque  
 Cerimoniosi ancora più di noi  
 Coloro. Br. Sì Signora, con le mani  
 E con le braccia delle donne fanno  
 Cerimonie grandissime. Lea. Ora tutto  
 Va ben, sottoscriviamo. Mas. Eccoci pronti  
 Lea. Lodato il Cielo è pur fatta! Mas. Io ne sono  
 A pien contento. Lea. Io tocco il Ciel col dito.  
 Aur. Somma è la mia allegrezza. Or. Ma la mia  
 Supera ogn' altra. Lea. Or vedi, se si è  
 Svegliato il modestino, che pareva  
 S' inritrosisse all' odor delle nozze!  
 Or via ben, tocca a te di far la prima.  
 Or. Che mi comanda Signor padre? Lea. O adesso  
 Che ti comando! t' avrò da insegnare?

Mas. La

Mas. La mano a mia nepote, e tutto è al termine.  
 Or. La mano? che dobbiam forse ballare?  
 Son pronto. Lea. Sì ballare; e che? non sai  
 Come si fan gli sposalizi sciocco?  
 Or. Sposalizi? Aur. O che vien dal mondo nuovo?  
 Or. Funzion di sposalizio io non potrei  
 Farla con la signora Aurelia. Aur. Cosa?  
 Lea. Che di tu? Or. Non potrei, perchè l'ho fatta  
 Pur' or con questa giovane. Lea. Che? Mas. Come?  
 Aur. Tristo, era questo il complimento? Br. In fede  
 Mia quel colloquio non mi piaceva punto.  
 Lea. Ab indegno.... Or. Deb perdono signor padre,  
 Perdono: forza di destin, d' amore;  
 Io andava a morte in pochi dì s' ogn' altra  
 Che questa era mia sposa. Lea. Io son sì attonito,  
 Sì fuor di me.... Mas. In questo modo? in questo  
 Si tratta co' par nostri? tradimenti  
 Un sopra l' altro? e in casa mi si viene  
 A far di queste? Or. Io ve ne chieggo mille  
 Perdoni, io giuro..... Mas. Vi meritereste  
 Quanti vi siete, non uscir di qua,  
 Se non co' piedi innanzi: ma pur voglio  
 Frenarmi infin che siete in casa mia,  
 Fuori però malnati, itene tosto  
 Alla malora: avrò, avrò ben modo  
 Di far pentire quelle triste femine  
 E quanto a Orazio, vedrem dimattina  
 Come maneggi la sua spada; per  
 Poco si vanterà di questa burla.  
 Aur. O questo no, signor Zio, troppo onore  
 Gli fareste con questo: si parrebbe  
 Che noi facessim di costor gran conto.

Va-

Vadansi pure al diavolo; per me

Chi non mi vuol non mi merita: forse

Mi mancheran cento miglior partiti?

Non son' io cbiesta, e ricercata ognora?

Cb' avev' io a far di quel ragazzo mala

Grazia, senza creanza, e senza sale

In zucca? nol torrei per servitore.

Dite lo stesso voi di quella frasca

Che non ha per tre once di cervello,

Non meritava d' avervi: andiam via.

Mas. Son d' accordo, gli è ver; ma c' è l'ingiuria,

La derision, l'inganno. Aur. O quanto a questo

Se non faranno il lor dovere, e in modo

Amplissimo, saprem quel che va fatto.

Ora andiam: Trespòl fa, che sgombrin subito.

Cacciagli fuor di casa a brutto onore.

Col padre, il qual veramente non ha

Colpa veruna, non tralascio di

Fare il dover di civiltà. Lea. O in quale

Abisso io mi ritrovo adesso di

Confusione? qual misto di dolore

E di vergogna, e di rabbia! ah ribaldo....

Ant. Signor Leandro mio veneratissimo,

Si trattenga la prego; non si lasci

Portar dall'ira, questa è l'occasione

Di mostrar sua prudenza. I matrimonj

Son destinati; chi potria impedirgli?

Questi figliuoli si videro a pena

Che restar presi l'un dell' altro. Al fine

Che gli può dispiacer nel parentado

Nostro? che fa un poco di roba di

Più, che ancor non sarà senza liti,

E sen-

Tornan-  
do in-  
dietro  
li fa una  
riverene  
za  
smor-  
fiosa al  
folito

E senza molti imbrogli? Cam. Queste lagrime

Fanno fede quant' io sia afflitta del

Suo disgusto: non merito per certo

Di diventar sua nuora, ma benchè

Priva d' ogn' altra qualità, l' accerto

Che la più riverente, ed ubbidiente

Di me non troverebbe. Or. Signor padre,

Eccomi genuflesso, è stato un impeto

Improvviso, non ho operato io;

Il contragenio d' una parte, e 'l genio

Dall' altra, io do parola infin che vivo....

Br. Signor padron si pieghi: c' è qualcosa

Di straordinario in questo accidente:

Le cose fatte al fin lodar bisognale.

Lea. Non mi cruccio del fatto, non mi dolgo

Della scelta, non ho che opporre al

Parentado; ma non dovea uccellarmi

In questa forma; non dovea ridurmi

A tal termine, e far sì brutto inganno,

E così strana scena; avea a svelarmi

La sua passione. Or. Oh signor padre non

C' è stato tempo, io non ho.... Lea. E con Massimo

Non passerà così; si converrà

Venire al sangue. Ant. Quanto a questo, io prendo

Sopra di me, di mettergli alla vita

Personne che lo acquetino. Or. Han per altro

Detto assai bene il fatto lor. Ant. Darengli

Soddisfazioni amplissime, ed in fatti

Egli è ben di dovere: io gli farò

Dugento riverenze, e gli dirò

Su tre carte d' un libro, cb' ho a memoria

Tutto, ed ha complimenti oltramirabili.

Tr. Signo-

**Tr.** Signori miei, a che gioco giochiamo?

*Ancora qui? avete inteso l'ordine?*

*Io prenderò la stanga della porta.*

**Br.** Andianne ormai: e poichè in oggi tante

*Si sono fatte cerimonie inutili,*

*Lasciamo, che il signor Orazio vada*

*A farne quattro di quelle, che sono*

*Utili, e benemerite del mondo.*

**Cam.** Uditori cortesi, se la favola

*Non v'è in tutto spiaciuta, fate grazia,*

*Che dall' applauso cen possiamo accorgere.*

I L F I N E.

40.003.543

